



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 3 GENNAIO 2011

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA

LE AUTONOMIE

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

IN ARRIVO 40MILA COMUNICAZIONI PER SPESE ANOMALE..... 6

COMUNE DENUNCIA SNAM ALL'UE PER PROGETTO GASDOTTO..... 7

NEL 2009 343.500 LAVORATORI HANNO USUFRUITO DI PERMESSI..... 8

COMUNE PRATO, ESPOSTO PER MANCANZA MODULI PERMESSO SOGGIORNO..... 9

BANDO RETE CITTÀ SANE OMS, PREMIO A PROGETTI 2010 10

REGIONE, SUPPORTO INFORMATICO A ENTI LOCALI PER E-GOVERNMENT..... 11

IL SOLE 24ORE

ALL'ASILO NIDO SI GIOCA CON UN FUTURO INCERTO..... 12

IL FISCO SUL MATTONI NON SALVA LE CITTÀ..... 15

Secondo l'Ifel la riforma toglie ai comuni 2,5 miliardi, il 10% delle somme in gioco

INCOGNITA SUGLI IMMOBILI DI CHIESA E ONLUS 19

«NIENTE VIA LIBERA SENZA ALTRE ENTRATE»..... 20

«La leva fiscale rischia di essere usata per sopravvivere e non per le scelte politiche»

FEDERALISMO DIFFICILE «CONTRO» I COMUNI..... 21

CRESCITA ZERO PER IL BILANCIO DI MONTECITORIO 22

Con i tagli imposti alle retribuzioni dalla manovra estiva spese ridotte dell'1%

SUI PANNELLI ACCATASTATI SCATTA L'APPLICAZIONE DELL'ICI..... 23

L'ABUSO DETTA LA SANZIONE 24

I nuovi titoli ridisegnano il quadro generale delle penalità

AL NORD COLLEGNO HA LE REGOLE MIGLIORI PER L'EDILIZIA VERDE 26

AVANGUARDIA - Schermature solari, isolamento termico e recupero idrico tra le misure previste per i nuovi immobili

RAVVEDIMENTO ICI CON COSTI PROGRESSIVI 27

La novità contrasta con il principio del «favor rei»

ANCHE I SEGRETARI SENZA RIMBORSI AUTO 29

LA REGOLA - La norma introdotta dalla manovra estiva rende inefficaci le previsioni contenute nei contratti delle categorie

SPESE DI PERSONALE: L'ERRORE VA RISARCITO..... 30

IL CASO - L'amministrazione aveva escluso un'offerta perché aveva ritenuto incongrui gli esborsi per le retribuzioni

CONCORRENZA SULL'ACQUA: LA CONSULTA FISSA I PALETTI..... 31

LA REPUBBLICA

FEDERALISMO, ULTIMATUM DI BOSSI "O PASSA A GENNAIO O ALLE URNE" 33

Il Senatour: il tempo delle chiacchiere è finito, non voglio scherzi

BATTAGLIA D'INVERNO SULLE TASSE LOCALI LA LEGA CERCA IL DIALOGO CON PD E IDV..... 34

Decreti attuativi a rischio alla commissione Bilancio di Montecitorio

TORINO DICE SÌ ALLA MOSCHEA, SCONTRO CON LA LEGA..... 35

"Rischiato attentati come in Egitto, l'Islam moderato non esiste". Pronto il ricorso al Tar

"DAL CARROCCIO SOLO SCIOCCHESSE COSÌ NOI BATTEREMO IL TERRORISMO"..... 36

I pericoli di infiltrazioni diminuiscono: è più facile fare controlli in un luogo di culto regolare che in uno abusivo

LA TOSCANA MULTA LE FERROVIE "PAGATE PER I TRENI FERMI NELLA NEVE"..... 37

Ammenda di un milione e trecentomila euro: "Li daremo tutti ai pendolari"

A ROMA LA TASSA DI SOGGIORNO PARTE NEL CAOS CORO DI PROTESTE DA TURISTI E
ALBERGATORI..... 38

CORRIERE DELLA SERA

FORMIGONI ATTACCA IL TAR: ASSECONDA LA DERIVA ABORTISTA..... 39

«Perché non toccano le Regioni sulla Ru486? Ora intervenga il Parlamento»

LA STAMPA

TASSE, PENSIONI E PROVE ANTISTRESS IL LAVORO CAMBIA..... 40

Dalla stretta sui controlli fiscali all'età per andare a riposo Uffici e fabbriche dovranno certificare il livello di disagio

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'individuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 300 del 24 dicembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 17 dicembre 2010 Differimento del termine per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno 2011 da parte degli enti locali.

La Gazzetta ufficiale n. 301 del 27 dicembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 2 agosto 2010 Modifiche al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 25 novembre 2008 in ordine all'organizzazione e al regolamento interno del Nucleo di consulenza per l'attuazione delle linee guida per la regolazione dei servizi di pubblica utilità (NARS).

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

AGENZIA DEL DEMANIO DECRETO 9 dicembre 2010 Individuazione dei beni immobili di proprietà dello Stato.

AUTORITA' PER LA VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE DELIBERAZIONE 3 novembre 2010 Attuazione dell'articolo 1, commi 65 e 67, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, per l'anno 2011.

REGIONE TOSCANA COMUNICATO Approvazione dell'ordinanza n. 32 del 7 dicembre 2010

NEWS ENTI LOCALI**FISCO****In arrivo 40mila comunicazioni per spese anomale**

Nel prossimo anno, 40 mila contribuenti riceveranno una comunicazione in cui si segnala una anomalia tra le spese sostenute e il reddito dichiarato. Lo annuncia il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, in un'intervista al Messaggero. "A gennaio partiremo subito con l'accertamento sintetico - afferma Befera -. Nel corso del prossimo anno, 40 mila contribuenti riceveranno una comunicazione in cui si segnala un'anomalia tra la loro dichiarazione e le spese effettuate. Caso tipico, chi acquista un'immobile e risulta avere reddito zero. La garanzia per gli interessati è data dalla possibilità di un doppio contraddittorio con l'amministrazione, il primo già alla segnalazione dell'anomalia. Se il contribuente giustifica quelle spese bene, altrimenti parte l'accertamento".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

L'AQUILA

Comune denuncia Snam all'Ue per progetto gasdotto

Il Comune dell'Aquila proporrà una denuncia alla Commissione europea, chiedendo che la stessa effettui delle verifiche approfondite sulla realizzazione del metanodotto della Snam che va da Massafra (Taranto) a Minerbio (Bologna). Il progetto prevede che l'impianto attraversi anche l'Abruzzo interno ed, in particolare, il territorio comunale dell'Aquila. La decisione è stata assunta dall'Assise civica dell'Aquila, recependo la proposta dell'assessore all'Ambiente, Alfredo Moroni. "Già da mesi - commenta Moroni - abbiamo espresso la nostra più totale contrarietà all'opera, che peraltro è denominata Rete Adriatica, proprio perché, nel programma iniziale, doveva transitare sulla costa. Il cambio del percorso è stato adottato, in base a ciò che ci è stato riferito, per problemi di dissesto idrogeologico in una parte di quell'itinerario". "Paradosalmente - fa notare l'Assessore - si è scelto di far passare questo autentico scempio ambientale a ridosso dell'Appennino, e in particolare nella nostra zona, dove il rischio sismico è elevatissimo, come dimostrato dal terremoto dello scorso anno. Il tracciato del metanodotto, infatti, corre in parallelo e talvolta interseca le faglie attive della nostra area. Senza considerare i gravi problemi che si verificheranno sotto l'aspetto idrogeologico, sul patrimonio storico ed archeologico e sulla tutela dell'ambiente. E senza considerare che tale impianto non porterà alcun vantaggio all'Aquilano, visto che non è destinato allo stesso e che non creerà posti di lavoro per gli abitanti del territorio". "Il Comune dell'Aquila e gli altri enti interessati - assicura Moroni - continueranno a opporsi con ogni mezzo a questo intervento, come hanno già fatto i Comuni di Gubbio e Città di Castello e la Provincia di Pesaro". Nella denuncia alla Commissione europea verranno chiesti degli accertamenti finalizzati a verificare il rispetto delle direttive comunitarie sulla valutazione ambientale strategica, sulla valutazione di impatto ambientale e sulla salvaguardia degli habitat naturali.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Nel 2009 343.500 lavoratori hanno usufruito di permessi

Nel corso del 2009, 343.508 lavoratori hanno usufruito di giornate di permesso. Lo evidenzia il sito della pubblica Amministrazione, precisando che quelli appartenenti al settore privato sono 232.263 (67,62% del totale) mentre 111.245 sono dipendenti pubblici (32,38%). Nel modificare la disciplina in materia di permessi per l'assistenza a portatori di handicap, il Collegato Lavoro (Legge n. 183 del 4 novembre 2010) affida al Ministero per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione il compito di istituire una banca dati che raccolga tutte le comunicazioni di cui

al comma 4 dell'art. 24. Su indicazione del Ministro Renato Brunetta, il Dipartimento della Funzione Pubblica sta quindi provvedendo alla sua progettazione e realizzazione, integrata nel sistema PERLA PA. Nei prossimi giorni una circolare di Palazzo Vidoni comunicherà a tutte le Pubbliche Amministrazioni le modalità operative per la comunicazione telematica di tutte le informazioni. Già da oggi è comunque consultabile, su innovazionepa.gov.it una sintesi dei dati relativi alla fruizione nel 2009 dei permessi ex lege 104/92. I dati relativi al settore pubblico sono stati forniti dalla Ra-

gioneria Generale dello Stato, mentre quelli relativi al settore privato sono stati forniti dall'INPS. Per quanto riguarda il settore pubblico, l'analisi sulle giornate di permesso ex lege 104/1992 (riferita al solo personale a tempo indeterminato) mostra che in termini assoluti il comparto con la più elevata fruizione è quello della Scuola anche se, a causa del numero totale dei suoi dipendenti, con una percentuale (2,98%) nettamente inferiore a quella delle Regioni e Autonomie Locali (6,14%) e degli Enti pubblici non economici (8,06%). Complessivamente, emerge inoltre che i fruitori sono

più donne (59%) che uomini (41%). Sono stati inoltre stimati i costi sostenuti nel 2009: considerato pari a 31.000 euro lo stipendio medio annuo di un dipendente pubblico, in assoluto quelli più significativi si sono registrati nei settori Scuola e Regioni e Autonomie Locali per un totale di circa 325.000.000 euro. Quanto alla distribuzione geografica, la maggiore fruizione è stata registrata per il settore pubblico al Centro e al Sud e nelle Isole (62,29% del totale), mentre per il settore privato al Nord (53%).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

IMMIGRATI

Comune Prato, esposto per mancanza moduli permesso soggiorno

L'assessore all'immigrazione del Comune di Prato Giorgio Silli ha inviato un esposto alla Procura della Repubblica per denunciare che "da più di 10 giorni negli uffici postali di Prato, Pistoia, Quarrata e Lucca, e di altre importanti città italiane, non è possibile per i cittadini extracomunitari chiedere il rinnovo del proprio permesso di soggiorno, a causa della mancanza di parte della modulistica necessaria per presentare la domanda". Lo annuncia il Comune, amministrato da una giunta di centrodestra, in una nota. "La nostra politica è quella di pretendere il rispetto di tutte le nostre leggi da parte degli immigrati - afferma l'assessore Giorgio Silli - È per questo che ci siamo attivati in questa direzione nei confronti di Poste italiane: è inaccettabile che nel terzo millennio, in un paese civile come l'Italia, possano verificarsi episodi del genere". L'esposto è stato inviato anche alla Direzione centrale dell'Immigrazione del Ministero dell'Interno, ai Carabinieri, alla Questura, alla Prefettura e ad Anci.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SALUTE

Bando rete Città sane Oms, premio a progetti 2010

C'è tempo fino al 18 febbraio 2011 per partecipare al Premio nazionale per il miglior progetto proposto da un Comune italiano sul tema della promozione della salute. Un premio di tremila euro per il progetto più innovativo messo in campo da un Comune italiano nel 2010 sul tema della promozione della salute. La Rete Nazionale Città Sane Oms ripropone la quarta edizione dell'Oscar della Salute - Premio Nazionale Città Sane volto a valorizzare le buone prassi attuate a livello locale nel 2010 in materia di promozione della salute. Il progetto deve essere stato realizzato e concluso nel 2010 ed essere riferito ad una delle tre aree tematiche: stili di vita e lotta all'obesità; disuguaglianze di salute; ambiente e salute. "Il Premio Città Sane è un piccolo contributo che la Rete vuole dare a quei Comuni che si impegnano, in questi tempi di crisi, in un campo così delicato come quello della Salute - spiega Simona Arletti, Presidente della Rete Nazionale Città Sane Oms -. Inoltre tutti i progetti inviati saranno inseriti in un'apposita sezione del nostro sito web e divulgati come buone prassi per favorire lo scambio e il confronto tra le Amministrazioni. Uno degli obiettivi fondamentali per cui nel 1995 è nata la Rete". Il bando e il modulo di adesione sono scaricabili da www.retecittasane.it oppure dal sito internet www.comune.modena.it/cittasane. Una volta compilata la scheda di adesione con le informazioni relative al progetto questa deve essere inviata all'indirizzo cittasane@comune.modena.it. Tutti gli allegati non disponibili in formato digitale possono essere recapitati alla sede della Segreteria Nazionale della Rete Città Sane (Via Santi, 40 41123 Modena).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PIEMONTE

Regione, supporto informatico a enti locali per e-government

Un sostegno "informatico" a favore dei piccoli Comuni sarà messo a disposizione dalla Regione Piemonte, per valutare l'attuale livello di informatizzazione, capire le diverse esigenze e superare il divario digitale che ancora caratterizza molte amministrazioni. È questo l'obiettivo della Giunta Cota che ha approvato una delibera di supporto all'e-government al sistema degli enti locali piemontesi, utilizzando la convenzione della Regione con il Csi. Lo riferisce una nota della Giunta regionale piemontese. "Anche in previsione dell'attuazione del federalismo fiscale - spiega l'assessore agli Enti locali, Elena Maccanti - è importante mettere in atto ogni azione concreta di supporto che consenta ai Comuni piemontesi di restare protagonisti nella gestione dei servizi. È in corso un processo di grande cambiamento per il sistema degli enti locali ed è per questo motivo che vogliamo essere al fianco dei Comuni, mettendo a disposizione le banche dati della Regione e avviando un processo di condivisione dei programmi tecnologici regionali". "La qualità del lavoro dei nostri Comuni - dice l'assessore all'Innovazione Massimo Giordano - passa anche attraverso la buona qualità degli strumenti a disposizione. Innovare le infrastrutture informatiche, per un dialogo tra Amministrazioni e cittadini sempre più trasparente, comodo e veloce, è uno degli obiettivi di efficienza che dobbiamo raggiungere. Semplificare, insomma, per essere più vicini ai piemontesi". La delibera prevede che tutte le direzioni regionali, in modo sinergico, mettano in atto tutte le attività necessarie per fornire in particolare ai piccoli Comuni un adeguato supporto informatico per favorire l'adozione di tecnologie mirate a garantire l'accessibilità dei servizi.

Fonte ASCA

STORIE

All'asilo nido si gioca con un futuro incerto

Gli asili nido italiani stanno per cominciare una nuova, inattesa, stagione. La realtà dei servizi socio-educativi rivolti ai bambini sotto i tre anni si appresta, infatti, a trasformarsi. Da oltre vent'anni gli interventi pubblici sono finalizzati a incrementarne l'offerta ed elevarne la qualità e ampi passi in avanti sono stati effettivamente compiuti. Per rispondere alle esigenze delle famiglie, però, il sistema dovrebbe crescere ancora, ma ciò non sarà possibile. Nel prossimo futuro gli obiettivi potrebbero cambiare: dallo sviluppo alla difesa dell'esistente. Nell'ultimo decennio l'offerta è stata ampliata senza porre le basi per il suo mantenimento nel tempo. Tra il 2000 e il 2009, i posti nei nidi a finanziamento pubblico sono cresciuti di oltre il 60% (da 110mila a 180mila). L'estensione della ricettività non è stata accompagnata, però, dall'introduzione di modalità di finanziamento adeguate a sostenere i costi della gestione ordinaria. Detto altrimenti, lo sforzo è stato grande mentre minore è risultato quello finalizzato a costruire le condizioni per mantenerli nel tempo. L'eredità del decennio s'intreccia con le vicende più recenti. Le scelte di finanza pubblica degli ultimi anni – in particolare le manovre estive del 2008 e del 2010 – si sono rivelate particolarmente penalizzanti per i comuni, cioè i principali finanziatori degli asili. Le decisioni prese dallo stato nei loro confronti presentano, infatti, alcune peculiarità, che le differenziano dagli altri interventi compiuti durante la crisi economica. Da un lato tali decisioni non paiono interamente motivabili con essa perché in parte assunte prima della sua esplosione, dall'altro le municipalità sono state colpite più degli altri livelli di governo (stato e regioni). Per finire, con il 2011 scompare il «Piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi alla prima infanzia» (noto come «Piano nidi»), introdotto nel 2007 dal precedente governo. Anche se gli stanziamenti erano stati sinora modesti, il piano rivestiva notevole importanza perché la sua introduzione aveva significato riconoscere la necessità di un sostegno dello stato ai comuni nel finanziamento dei nidi e aprire la strada a un percorso che avrebbe dovuto portare l'Italia al pari degli altri paesi europei. I problemi in arrivo Nel nuovo scenario, il sistema italiano dei servizi alla prima infanzia dovrà affrontare numerose criticità, che – con la variabilità dovuta ai differenti contesti locali – toccheranno l'intero paese. Tre saranno le principali, analizzate in una ricerca svolta con Valentina Ghetti e Katja Avanzini presso l'Istituto per la ricerca sociale (Irs). Innanzitutto, sarà impossibile incrementare ulteriormente i posti pubblici e – in alcune realtà – si rischia di vederne la riduzione. Ciò è l'esito della som-

ma tra le difficoltà dovute alla crescita senza basi dell'ultimo decennio e quelle prodotte dalle recenti decisioni del governo sui finanziamenti. Oggi, la ricettività complessiva del sistema riguarda circa il 25% dei bambini entro i tre anni mentre le famiglie che vorrebbero fruirne sono il 42 per cento. Inoltre, c'è il pericolo di un abbassamento della qualità. La minore disponibilità di risorse potrebbe tradursi, nei territori, in azioni finalizzate al risparmio, quali l'incremento del numero di bambini per educatore, la minore qualificazione del personale e la riduzione dei suoi momenti di aggiornamento e supervisione. Si tende spesso a sottovalutare il valore della qualità mentre le ricerche dimostrano che riveste un ruolo centrale nel determinare gli effetti benefici dei nidi sullo sviluppo cognitivo e comportamentale dei bambini (si veda il recente studio di Del Boca e Pasqua per la Fondazione Agnelli, scaricabile da www.fga.it). Infine, sorgeranno difficoltà per la classe media. È probabile che l'offerta di servizi a finanziamento privato continui ad aumentare e quella pubblica no. La domanda di posti rimarrà ben superiore all'offerta nel pubblico, che – per sua natura – quando non può soddisfare tutte le richieste assegna priorità alle situazioni di maggiore difficoltà economica e/o sociale. I servizi privati, dal canto loro, sono costosi e la diminuzione del reddito dovuta alla crisi ha reso difficoltoso accedervi a un numero crescente di famiglie. Si rischia così un quadro composto da servizi pubblici rivolti alle fasce più fragili, servizi privati per i più abbienti e, nel mezzo, un insieme sempre più esteso di famiglie non abbastanza povere da accedere al pubblico e non sufficientemente benestanti da pagarsi il privato. Perché siamo in questa situazione? Le risposte sbagliate Se si vuole discutere come affrontare il nuovo scenario, bisogna metterne a fuoco le cause, iniziando da alcune argomentazioni, dotate di un certo richiamo, che non sembrano condivisibili. «I nidi costano troppo al bilancio pubblico». La spesa pubblica per gli asili nido è assai limitata, pari allo 0,15% del Pil rispetto, ad esempio, al 26,1% complessivamente dedicato al welfare. Si potrebbero rafforzare i servizi alla prima infanzia con un impatto marginale sul bilancio pubblico, producendo un significativo ritorno di consenso per il decisore responsabile. «I nidi non servono». Si tratta di un'opinione diffusa più di quanto si pensi nell'élite politica nazionale e in vari circoli intellettuali. Invece, è scientificamente dimostrato che la presenza di nidi aiuta l'occupazione femminile. È pure dimostrato che la loro frequenza produce effetti positivi sullo sviluppo delle capacità di apprendimento e di relazione del bambino, effetti maggiori per chi proviene da famiglie svantaggiate e meno istruite. «In

Europa, i governi di destra abitualmente non promuovono i servizi alla prima infanzia». Ciò accadeva 20 anni fa, quando la destra riteneva che il bambino piccolo dovesse stare in famiglia (e la mamma non lavorare) e la sinistra che dovesse frequentare l'asilo. Da tempo, invece, negli altri paesi europei – come Germania e Gran Bretagna – i nidi sono considerati da tutti gli schieramenti un'infrastruttura sociale necessaria. In Italia, peraltro, gli sforzi della sinistra a favore dei nidi, per quanto superiori a quelli dei rivali, sono sempre stati ridotti. Perché siamo in questa situazione? Le risposte giuste Le cause principali risiedono nelle peculiarità del processo decisionale e del dibattito pubblico. «Manca un forte gruppo di pressione a favore degli asili nido». In Italia i governi hanno abitualmente una ridotta capacità di prendere decisioni in modo autonomo e gruppi di pressione e lobbies – nell'industria come nel sociale – ne influenzano molto le scelte. A livello nazionale, nel welfare i gruppi di pressione realmente incisivi sono solo l'universo sindacale che si batte per chi il lavoro l'ha o l'ha avuto (occupati e pensionati) in forma stabile e protetta, e l'insieme di personalità e associazioni – il cui punto di riferimento è il Vaticano – impegnate sui temi cosiddetti "eticamente sensibili" (procreazione, configurazione giuridica della famiglia, stati vegetativi). I soggetti, o gli interventi, che non possono contare su incisivi gruppi di pressione sono tradizionalmente sfavoriti dalle scelte della politica. È il caso di settori come la povertà o i servizi alla prima infanzia, nei quali non esiste una forte lobby di riferimento. Un'organizzazione con profilo nazionale che svolge azione di pressione per gli asili è il «Gruppo nazionale nidi infanzia» (grupponidinfanzia.it), nato nel 1980. Si tratta di una rete di persone con una ridotta struttura organizzativa, il cui encomiabile sforzo non produce un impatto paragonabile a quello dei protagonisti già ricordati. «Una coltre di fumo offusca la realtà». In Italia, la discussione pubblica sui nidi viene abitualmente affrontata nel dibattito su famiglia e ruolo della donna. Un dibattito peculiare – ad esempio, i benefici dell'asilo per il suo vero utente, il bambino, non sono mai considerati – e dai tratti ricorrenti. I toni sono sovente concitati e i ragionamenti astratti, si discute il generico modello di società che si desidera e si trascurano gli interventi effettivamente realizzati; dunque, aspri confronti in merito

all'utilità dei nidi per la società italiana e scarso interesse a capire, per esempio, se l'attuazione del piano nidi sia effettivamente servita alle famiglie in carne ed ossa. Manifestazioni recenti sono la Conferenza nazionale della famiglia organizzata dal governo in novembre e l'esteso confronto intorno al volume «L'Italia fatta in casa», di Alberto Alesina e Andrea Ichino (Mondadori, 2009). Non stupisce, pertanto, che il nostro paese non abbia compiuto il passaggio realizzato nel resto d'Europa, cioè iniziare a considerare i servizi alla prima infanzia "semplicemente" un'infrastruttura necessaria e meritevole di sostegno bipartisan. In un simile dibattito, tra l'altro, si riduce molto lo spazio per la diffusione di alcune informazioni fattuali di base, quali i benefici sociali che gli asili producono, l'esigua spesa pubblica che comportano, e il fatto che nessuno intende "obbligare" le famiglie a utilizzarli bensì si vuole esclusivamente assicurare la possibilità di farlo a chi lo desidera. Dalla battaglia ideologica all'infrastruttura sociale I servizi alla prima infanzia richiedono al bilancio pubblico uno sforzo marginale e producono effetti positivi su aspetti decisivi per il futuro dell'Italia: la capacità di apprendimento delle nuove

generazioni, l'occupazione femminile, le opportunità per chi proviene da contesti svantaggiati. Negli altri paesi europei il loro rafforzamento costituisce un obiettivo condiviso dai diversi schieramenti politici, di cui il governo centrale si è assunto la responsabilità. Da noi, se nulla cambierà, l'obiettivo dei prossimi anni sarà evitare di indietreggiare rispetto a oggi. Esiste anche un'altra possibilità. Il 2011 potrebbe vedere la battaglia ideologica sulla famiglia prendersi un meritato riposo e gli sforzi convergere verso il concreto rafforzamento di un'utile infrastruttura sociale, cioè i nidi. Si potrebbe partire dall'analisi dei quattro anni di piano nazionale, oggetto di approfondito monitoraggio da parte dell'amministrazione statale, mettendo in luce ciò che ha funzionato ed esaminando gli errori commessi così da non ripeterli. Si tratterebbe di valorizzare l'esperienza compiuta per aprire un confronto operativo su come procedere e giungere poi alla progettazione di un migliore intervento statale a supporto dei soggetti direttamente impegnati, a livello territoriale, nel sistema dei servizi.

Cristiano Gori

I punti critici

L'AZIONE DEL GOVERNO

I comuni stanziavano circa l'85% delle risorse pubbliche destinate ai nidi. Quello che è un finanziamento esiguo rispetto alla spesa pubblica complessiva risulta uno sforzo finanziario notevole per le loro disponibilità. Anche negli altri paesi europei i servizi alla prima infanzia sono stati tradizionalmente finanziati dagli enti locali, ma il quadro è cambiato dalla metà degli anni '90. Sono state avviate numerose riforme – ad esempio in Spagna, Francia, Germania e Gran Bretagna – con la medesima logica: davanti alla crescente domanda di nidi e all'impossibilità dei comuni di rispondervi con le risorse disponibili i governi centrali hanno realizzato piani nazionali, dotati di ampi finanziamenti propri e legati all'attivazione di incisivi sistemi di monitoraggio. In Italia il varo del «Piano nidi» nel 2007 sembrava aprire una strada in questa direzione anche nel nostro paese. Dal 2011 il Piano non esiste più.

OBIETTIVO LIBERTÀ DI SCELTA

In Italia, il tasso di accoglienza degli asili nido è del 17,8% dei bambini entro i tre anni e il 7% frequenta già le scuole dell'infanzia: complessivamente, dunque, quasi il 25% dei bambini italiani con meno di tre anni usufruisce di servizi per

l'infanzia. Il 58% delle famiglie italiane con figli di questa età esclude il ricorso ai servizi, mentre il 42% li utilizza o vorrebbe farlo. Pertanto, su 100 famiglie con figli entro i 3 anni, 58 escludono il ricorso a servizi, 25 hanno figli che li frequentano e 17 vorrebbero usufruirne ma non riescono (fonti: presidenza del Consiglio dei ministri e Banca d'Italia). Anche se il sistema si sviluppasse molto, obiettivo oggi non nell'agenda politica, la maggior parte delle famiglie con figli piccoli comunque non ne usufruirebbe. Il punto di arrivo è garantire a chi lo desidera la possibilità di ricorrere ai servizi, con un certo livello di qualità e un costo sostenibile. Si tratta, dunque, di assicurare alle famiglie la libertà di scegliere tra ricorrere ai servizi o tenere i figli a casa.

Verso il federalismo – I conti dei sindaci

Il fisco sul mattone non salva le città

Secondo l'Ifel la riforma toglie ai comuni 2,5 miliardi, il 10% delle somme in gioco

Ai sindaci i conti del federalismo fiscale non tornano. Mentre il decreto attuativo è dovuto approdare in parlamento senza il parere dei diretti interessati, proprio a causa delle incertezze sui fondi, i tecnici dell'Ifel, la fondazione dell'Anci per la finanza locale, si sono tuffati nelle tabelle del ministero dell'Economia e della commissione tecnica per l'attuazione della riforma, e ne sono riemersi con un timore circostanziato: la riforma disegnata dal decreto attuativo può costare ai comuni quasi 2,5 miliardi, cioè circa il 10% delle risorse in gioco, e conferma a regime tutti i tagli imposti dalla manovra estiva (la sforbiciata ai trasferimenti vale 1,5 miliardi per il 2011 e un altro miliardo per il 2012). Non solo, perché le stime fornite dal governo sul gettito dei nuovi tributi, per esempio l'emersione del "nero" sugli affitti grazie alla cedolare secca, sembrano spesso ottimistiche, e se si rivelasse contraddette dalla realtà il conto per i sindaci diventerebbe anche più pesante. Dubbi, obiezioni e timori dei sindaci sono finiti in un dossier elaborato dall'Ifel, che ora offrirà la base di trattativa con il governo nell'ambito del tavolo tecnico che accompagna la riforma in parlamento sempre in attesa del parere dei co-

muni. Per ottenere il «sì» degli amministratori locali, il governo dovrà offrire garanzie su tutti i punti deboli indicati dall'Ifel (chiamato anche a lavorare ai fabbisogni standard, quale «partner scientifico» di Sose, e delegato all'attuazione delle attività di diretto contatto con i comuni). **Il meccanismo.** Per capire il problema, bisogna percorrere la strada che dovrebbe portare i comuni dall'attuale sistema di finanza derivata, dipendente in larga parte dall'assegno dello stato, all'autonomia prevista dal federalismo, e fondata soprattutto sui frutti fiscali del mattone. Nel passaggio, bisognerà dire addio a gran parte dei trasferimenti statali e all'addizionale sull'energia elettrica, mentre l'Ici sopravvissuta all'abolizione sulla prima casa verrà assorbita dalla nuova Imu dal 2014: in tutto, si tratta di 25,1 miliardi di euro, che dovranno essere sostituiti dall'assegnazione ai comuni del fisco immobiliare (registro, imposte ipotecarie e catastali, bolli, tributi catastali, cedolare secca sugli affitti e Irpef sui redditi fondiari, quest'ultima destinata al tramonto) e, dal 2014, dal varo dell'imposta municipale unica (Imu) che ingloberà quasi tutte queste voci. **I calcoli.** I numeri dell'Ifel partono dalle basi imponibili indicate dall'E-

conomia e dalla Copaff, su cui vengono applicate le aliquote attuali e quelle che dovrebbero caratterizzare l'Imu. Le richieste dell'Imu sui trasferimenti sono già nel decreto (8%, 2% per la prima casa), mentre quelle sull'Imu legata al possesso si desumono dai calcoli ministeriali (10,6 per mille, 5,3 per mille sugli immobili dati in affitto o di proprietà di imprese). Fissate le richieste, e calcolata la fetta che lo stato continuerà a incamerare per assicurare la «neutralità finanziaria» della riforma (lo prevede il decreto), arrivano i risultati: su 25,1 miliardi, ne ballano quasi 2,5. **Nelle città.** Se questo è il dato generale, i calcoli Ifel fanno un passo ulteriore, e in ogni comune mettono a confronto le risorse destinate a cadere con il federalismo fiscale (cioè trasferimenti e addizionale sull'energia elettrica) con quelle che le dovrebbero sostituire, stimando anche un recupero di evasione intorno ai 450 milioni di euro all'anno, spalmato in modo uniforme in tutt'Italia. Quest'ultimo calcolo è un esercizio teorico, perché nei primi anni le risorse del fisco sul mattone andranno a un fondo sperimentale di riequilibrio, che le distribuirà in modo da attenuare le differenze. I dati mostrano bene però gli squilibri di partenza: nei territori a sta-

tuto ordinario, il confronto fra le due voci segna a Napoli un -50% (anche a causa dei trasferimenti extra che arrivano alla città), i capoluoghi calabresi accusano perdite tra il 40 e il 50% mentre all'altro capo della classifica si incontrano le città medie del Nord. Viste le premesse, sono più i comuni che ci perdono di quelli che ci guadagnano: soffrono soprattutto i centri più piccoli (nei 4.660 comuni sotto i 5mila abitanti la flessione media è del 16,9%) e le grandi città (-5,2% sopra i 250mila abitanti). Il grado di (s)fortuna del singolo comune nello scambio tra fisco e trasferimenti dipende da molti fattori: il Sud, capeggiato da Napoli, è penalizzato dall'incrocio fra un'elevata dipendenza dai fondi statali e un fisco immobiliare reso meno promettente da un mercato meno vivace, da un'evasione più diffusa e da valori catastali più arcaici. A regime, il compito di ridurre queste differenze è affidato al fondo di perequazione, che dovrà anche tenere conto dei fabbisogni standard di ogni comune; ma, lamentano i sindaci, questo strumento non ha ancora trovato spazio nei decreti attuativi.

Gianni Trovati



CONSORZIO

ASMEZ

03/01/2011

EDINA

sac. coop. a r.l.

Stima delle risorse disponibili per il complesso dei comuni in base alla previsioni della riforma

| Anno | Gettiti devoluti lordi | Di cui: | | | | Ici | Dinamica del gettiti* - quota comuni | Totale risorse quota comuni, compresa Ici | N. indice risorse con incremento |
|------|------------------------|-------------------------------|---------------------|----------------|---|-------|--------------------------------------|---|----------------------------------|
| | | sui trasferimenti immobiliari | sui redditi (Irpef) | cedolare secca | patrimoniale (quota aggluntiva Imu, dal 2014) | | | | |
| 2010 | 15.174 | - | - | - | - | 9.920 | - | 25.094 | 100 |
| 2011 | 15.311 | 6.559 | 5.534 | 3.218 | - | 9.920 | - | 23.605 | 94 |
| 2012 | 15.532 | 6.559 | 5.459 | 3.514 | - | 9.920 | 418 | 23.038 | 92 |
| 2013 | 15.752 | 6.559 | 5.384 | 3.809 | - | 9.920 | 814 | 23.519 | 94 |
| 2014 | 15.394 | 5.472 | 3.772 | 3.809 | 2.341 | 9.920 | 1.208 | 23.913 | 95 |

(*) Incremento naturale più recupero evasione. Le stime ipotizzano un aumento della base imponibile dell'1,8% annuo per la dinamica espansiva degli immobili e per il recupero di evasione, e una compartecipazione statale sui gettiti devoluti crescente dal 9,4% del 2011 al 17,4% del 2014 (importi in milioni di euro)

Fonte: elaborazioni Ifel sui dati relazione tecnica e Mef

La situazione nelle città

La stima degli effetti della riforma al netto dei fondi di riequilibrio e di perequazione

| Capoluogo | Risorse 2010 | Risorse base 2014 | Recupero evasione | Risorse 2014 tot. | Diff. 2014-10 | Diff. % 2014-10 |
|--------------------|--------------|-------------------|-------------------|-------------------|---------------|-----------------|
| Napoli | 763,4 | 364,1 | 18,8 | 382,9 | -380,5 | -50 |
| Cosenza | 42,9 | 22,7 | 1,1 | 23,8 | -19,1 | -45 |
| Vibo Valentia | 9,4 | 5,1 | 0,3 | 5,4 | -4,1 | -43 |
| Crotone | 21,0 | 11,5 | 0,6 | 12,1 | -8,9 | -42 |
| Catanzaro | 38,4 | 21,2 | 1,1 | 22,3 | -16,1 | -42 |
| Potenza | 32,8 | 19,1 | 0,9 | 20,0 | -12,8 | -39 |
| Foggia | 77,0 | 46,4 | 2,4 | 48,8 | -28,3 | -37 |
| Reggio di Calabria | 91,1 | 58,4 | 3,0 | 61,3 | -29,7 | -33 |
| Brindisi | 46,2 | 30,3 | 1,6 | 31,8 | -14,3 | -31 |
| Benevento | 30,5 | 20,7 | 1,0 | 21,8 | -8,8 | -29 |
| Genova | 374,5 | 270,9 | 14,8 | 285,6 | -88,9 | -24 |
| Livorno | 77,1 | 58,6 | 3,2 | 61,8 | -15,3 | -20 |
| Salerno | 80,1 | 62,1 | 3,0 | 65,1 | -15,0 | -19 |
| Andria | 37,3 | 28,8 | 1,5 | 30,3 | -7,0 | -19 |
| Ascoli Piceno | 20,6 | 16,3 | 0,8 | 17,1 | -3,5 | -17 |
| Terni | 52,5 | 42,3 | 2,0 | 44,3 | -8,2 | -16 |
| Ferrara | 69,2 | 56,7 | 2,9 | 59,6 | -9,6 | -14 |
| Matera | 22,0 | 18,1 | 0,9 | 19,0 | -3,0 | -14 |
| Torino | 522,9 | 441,1 | 22,3 | 463,5 | -59,5 | -11 |
| L'Aquila | 32,9 | 27,9 | 1,4 | 29,3 | -3,6 | -11 |
| Latina | 48,0 | 40,8 | 2,2 | 43,0 | -5,0 | -10 |
| Pistoia | 39,5 | 33,7 | 1,7 | 35,4 | -4,0 | -10 |
| Bari | 173,4 | 148,2 | 7,6 | 155,8 | -17,6 | -10 |
| Caserta | 42,0 | 35,9 | 1,8 | 37,8 | -4,2 | -10 |
| Asti | 31,6 | 27,3 | 1,5 | 28,8 | -2,8 | -9 |
| Chieti | 23,9 | 20,7 | 1,1 | 21,8 | -2,1 | -9 |
| Perugia | 75,7 | 66,7 | 3,5 | 70,2 | -5,5 | -7 |
| Teramo | 18,6 | 16,9 | 0,9 | 17,8 | -0,8 | -4 |

Nota: Tasse locali distribuiscono in modo uniforme l'aumento di base imponibile stimato nella tabella in alto (importi)



| Capoluogo | Risorse 2010 | Risorse base 2014 | Recupero evasione | Risorse 2014 tot. | Diff. 2014-10 | Diff. % 2014-10 |
|--------------------|-------------------------|------------------------------|------------------------------|------------------------------|--------------------------|----------------------------|
| Rieti | 21,3 | 19,4 | 1,0 | 20,4 | -0,9 | -4 |
| La Spezia | 43,8 | 39,8 | 2,1 | 42,0 | -1,8 | -4 |
| Novara | 46,0 | 42,2 | 2,2 | 44,4 | -1,6 | -4 |
| Alessandria | 41,2 | 38,5 | 2,1 | 40,6 | -0,5 | -1 |
| Ancona | 47,3 | 44,6 | 2,4 | 46,9 | -0,4 | -1 |
| Rovigo | 20,8 | 19,8 | 1,0 | 20,9 | 0,1 | 1 |
| Massa | 32,3 | 30,8 | 1,7 | 32,5 | 0,2 | 1 |
| Fermo | 12,8 | 12,2 | 0,7 | 12,9 | 0,2 | 1 |
| Lucca | 38,6 | 37,4 | 2,1 | 39,5 | 1,0 | 2 |
| Pesaro | 41,8 | 40,6 | 2,2 | 42,8 | 1,1 | 3 |
| Isernia | 7,2 | 7,0 | 0,4 | 7,4 | 0,2 | 3 |
| Forlì | 56,4 | 55,1 | 3,0 | 58,1 | 1,7 | 3 |
| Trani | 18,4 | 18,2 | 1,0 | 19,2 | 0,8 | 5 |
| Belluno | 13,8 | 13,7 | 0,7 | 14,5 | 0,6 | 5 |
| Verona | 143,9 | 144,2 | 7,4 | 151,6 | 7,8 | 5 |
| Monza | 58,2 | 58,0 | 3,4 | 61,4 | 3,2 | 6 |
| Prato | 83,0 | 83,5 | 4,5 | 88,0 | 4,9 | 6 |
| Reggio nell'Emilia | 79,4 | 80,2 | 4,4 | 84,6 | 5,1 | 6 |
| Ravenna | 72,0 | 73,0 | 3,9 | 76,8 | 4,8 | 7 |
| Biella | 21,8 | 22,1 | 1,2 | 23,3 | 1,5 | 7 |
| Venezia | 153,2 | 155,7 | 8,2 | 164,0 | 10,8 | 7 |
| Campobasso | 17,4 | 17,8 | 0,9 | 18,7 | 1,3 | 7 |
| Viterbo | 26,8 | 27,3 | 1,4 | 28,8 | 2,0 | 7 |
| Firenze | 257,7 | 263,9 | 14,2 | 278,1 | 20,4 | 8 |
| Bologna | 241,4 | 248,5 | 13,5 | 262,0 | 20,6 | 9 |
| Roma | 1.543,2 | 1.591,5 | 85,9 | 1.677,4 | 134,1 | 9 |
| Frosinone | 20,3 | 21,1 | 1,1 | 22,2 | 1,9 | 10 |
| Arezzo | 39,9 | 41,8 | 2,0 | 43,8 | 4,0 | 10 |
| Avellino | 27,4 | 29,2 | 1,2 | 30,4 | 2,9 | 11 |

(milioni di euro)



| Capoluogo | Risorse 2010 | Risorse base 2014 | Recupero evasione | Risorse 2014 tot. | Diff. 2014-10 | Diff. % 2014-10 |
|--------------------|-------------------------|------------------------------|------------------------------|------------------------------|--------------------------|----------------------------|
| Rieti | 21,3 | 19,4 | 1,0 | 20,4 | -0,9 | -4 |
| La Spezia | 43,8 | 39,8 | 2,1 | 42,0 | -1,8 | -4 |
| Novara | 46,0 | 42,2 | 2,2 | 44,4 | -1,6 | -4 |
| Alessandria | 41,2 | 38,5 | 2,1 | 40,6 | -0,5 | -1 |
| Ancona | 47,3 | 44,6 | 2,4 | 46,9 | -0,4 | -1 |
| Rovigo | 20,8 | 19,8 | 1,0 | 20,9 | 0,1 | 1 |
| Massa | 32,3 | 30,8 | 1,7 | 32,5 | 0,2 | 1 |
| Fermo | 12,8 | 12,2 | 0,7 | 12,9 | 0,2 | 1 |
| Lucca | 38,6 | 37,4 | 2,1 | 39,5 | 1,0 | 2 |
| Pesaro | 41,8 | 40,6 | 2,2 | 42,8 | 1,1 | 3 |
| Isernia | 7,2 | 7,0 | 0,4 | 7,4 | 0,2 | 3 |
| Forlì | 56,4 | 55,1 | 3,0 | 58,1 | 1,7 | 3 |
| Trani | 18,4 | 18,2 | 1,0 | 19,2 | 0,8 | 5 |
| Belluno | 13,8 | 13,7 | 0,7 | 14,5 | 0,6 | 5 |
| Verona | 143,9 | 144,2 | 7,4 | 151,6 | 7,8 | 5 |
| Monza | 58,2 | 58,0 | 3,4 | 61,4 | 3,2 | 6 |
| Prato | 83,0 | 83,5 | 4,5 | 88,0 | 4,9 | 6 |
| Reggio nell'Emilia | 79,4 | 80,2 | 4,4 | 84,6 | 5,1 | 6 |
| Ravenna | 72,0 | 73,0 | 3,9 | 76,8 | 4,8 | 7 |
| Biella | 21,8 | 22,1 | 1,2 | 23,3 | 1,5 | 7 |
| Venezia | 153,2 | 155,7 | 8,2 | 164,0 | 10,8 | 7 |
| Campobasso | 17,4 | 17,8 | 0,9 | 18,7 | 1,3 | 7 |
| Viterbo | 26,8 | 27,3 | 1,4 | 28,8 | 2,0 | 7 |
| Firenze | 257,7 | 263,9 | 14,2 | 278,1 | 20,4 | 8 |
| Bologna | 241,4 | 248,5 | 13,5 | 262,0 | 20,6 | 9 |
| Roma | 1.543,2 | 1.591,5 | 85,9 | 1.677,4 | 134,1 | 9 |
| Frosinone | 20,3 | 21,1 | 1,1 | 22,2 | 1,9 | 10 |
| Arezzo | 39,9 | 41,8 | 2,0 | 43,8 | 4,0 | 10 |
| Avellino | 27,4 | 29,2 | 1,2 | 30,4 | 2,9 | 11 |

milioni di euro)

Addio agli sconti – Aliquota massima per le case concesse ai parenti, oggi esenti

Incognita sugli immobili di chiesa e onlus

Siamo certi che si possano tassare senza battere ciglio gli immobili di onlus ed enti ecclesiastici e gli appartamenti concessi in uso gratuito a un familiare o a un parente, che oggi sono esenti? Siamo sicuri che l'introduzione della cedolare secca darà una botta immediata ai contratti in nero, duratura tradizione di tanti appartamenti italiani dati in affitto? E che il mercato del mattone riprenda a far crescere le basi imponibili a un ritmo apprezzabile? L'analisi dei tecnici Ifel offre la stessa risposta, negativa, a tutte queste domande, ciascuna delle quali vale miliardi. Tanta incertezza non è immotivata: nei piani disegnati dal decreto legislativo sul fisco municipale il passaggio ai sindaci

del fisco immobiliare coincide con una riforma strutturale del prelievo che introduce la tassa piatta sugli affitti, prevede (dal 2014) forti sconti sulle compravendite e cancella esenzioni storiche, finora difese dal governo anche contro le contestazioni europee. Proprio il capitolo esenzioni solleva uno dei dubbi più importanti sulle cifre in gioco nel ballo del mattone. L'imposta municipale sul possesso descritta nel decreto attuativo non salverebbe più dai versamenti gli immobili degli enti ecclesiastici e quelli delle onlus, e cancellando le assimilazioni all'abitazione principale chiederebbe addirittura l'aliquota massima ai proprietari delle case concesse gratis a parenti e familiari. Se-

condo i calcoli Ifel, l'ingresso di questi immobili nella platea del mattone tassabile aumenterebbe la base imponibile di 171,5 miliardi, che con un'aliquota del 7,35 per mille (media fra l'ordinaria del 10,6 e l'agevolata del 5,3 per mille desumibile dai dati Copaff) produrrebbero un gettito da 1,26 miliardi all'anno. È tutto da dimostrare, però, che questi soldi possano davvero arrivare nelle casse dei comuni. I sindaci, per esempio, dovrebbero bussare alla porta di neo-contribuenti che svolgono attività sociali (le onlus) e che dal loro immobile non traggono profitto; resta da vedere, poi, se il cambio di rotta in chiave «ultra-laica» sul trattamento degli immobili della Chiesa (su cui anche l'Unione eu-

ropea sta continuando a indagare) sarà davvero sostenibile politicamente. Anche l'Ici originaria, come ricordano gli stessi amministratori locali, all'inizio non prevedeva le esclusioni e gli sconti imbarcati nel tempo. Ancora più urgente è la questione della cedolare, che secondo i piani del governo continua a vedere il proprio debutto nel 2011. La sfida, in quel caso, è l'emersione del «nero», aiutata dalle maxi-sanzioni previste per chi si sottrae: l'evasione, però, non è uguale dappertutto, e ci sono ampie zone del paese dove il recupero del sommerso, anche se stimato con generosità, non riesce a pareggiare i conti con l'abbattimento dell'aliquota. © RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA – Angelo Rughetti

«Niente via libera senza altre entrate»

«La leva fiscale rischia di essere usata per sopravvivere e non per le scelte politiche»

«È indispensabile introdurre una clausola di salvaguardia che garantisca ai comuni per tutto il periodo transitorio un livello di entrate almeno pari al 2010, prima dei tagli; e servono altre basi imponibili, per esempio una compartecipazione all'Irpef come quella ottenuta dalle province, oppure la service tax proposta dal Pd. Senza questi elementi, difficilmente il nostro parere sul federalismo municipale sarà positivo». Dopo settimane di tira e molla in attesa di chiarimenti che non sono arrivati, i comuni mettono le carte sul tavolo e dettano le condizioni alla vigilia della ripresa dei lavori della bicamerale sul federalismo municipale. Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci, ci tiene a rimanere sul piano tecnico, ma le ricadute politiche dei suoi ragionamenti sono evidenti. **I comuni sono stati i primi fautori di un'autonomia basata sul fisco immobiliare. Il decreto attuativo**

segue questa impostazione. Che cosa c'è che non va? I numeri mostrano un rischio elevatissimo: quello di affidare ai comuni una base di entrata troppo sottile, e di lasciare a loro il cerino degli aumenti fiscali. In quel caso la leva fiscale non verrebbe usata per fare politiche autonome, sulla base di un patto con i cittadini, ma semplicemente per sopravvivere. **Chi rischia di più?** A livello macro rischia tutto il comparto, perché i tributi devoluti sono insufficienti. A livello micro rischiano di più i sindaci delle zone in cui il mercato è meno vivace e il catasto è meno aggiornato: è una situazione a macchia di leopardo, che non distingue Nord e Sud e penalizza soprattutto i piccoli comuni. Senza contare che il meccanismo pensato dal governo è esposto a problemi ulteriori, non tutti quantificabili. **Per esempio?** Alcune cifre stimate dal governo sembrano troppo generose. Il dato più evidente è l'emersione del

nero grazie alla cedolare secca: al di là della discussione sui numeri, è evidente che, se tutto va bene, i primi risultati di emersione del sommerso ci saranno nel 2012, anche perché i comuni, a differenza dello stato, non possono far quadrare i conti con entrate future, promesse dalla lotta all'evasione. Non sembra un caso, poi, che la cedolare secca, promessa da anni, venga introdotta proprio nell'anno in cui il suo gettito passa ai comuni: sembra quasi un modo per trasferire il rischio sui sindaci. C'è poi un problema di sostenibilità della base imponibile pensata per l'Imu. La nuova imposta dovrebbe cancellare quasi tutte le agevolazioni che oggi l'Ici riserva agli enti ecclesiastici, alle onlus eccetera: siamo sicuri che questa impostazione regga alla prova dei fatti? **Come se ne esce?** È indispensabile trovare il modo di garantire il livello di finanziamento precedente ai tagli, com'è previsto dalla stessa mano-

vra estiva approvata a luglio. Una strada possibile è quella di introdurre una compartecipazione Irpef. Nella trattativa con il governo, poi, le regioni hanno ottenuto la promessa a una profonda revisione dei tagli previsti per il 2012: è ovvio che questo impegno va esteso anche ai comuni. **Alcuni dei problemi che evidenziate, però, dovrebbero essere affrontati dal fondo di perequazione. Come funzionerà? Come sarà alimentato?** Proprio a questo scopo noi chiediamo la compartecipazione Irpef, che potrebbe aggirarsi sui 3-4 miliardi e garantire il riequilibrio. È un meccanismo delicato, che ha bisogno di un decreto ad hoc. Problemi simili riguardano la quota di compartecipazione dello stato ai tributi devoluti: noi chiediamo che sia fissata all'inizio, e non sia dinamica di anno in anno, in modo che il gettito aggiuntivo rimanga ai comuni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI NON CONDIVISI

Federalismo difficile «contro» i comuni

In politica, i numeri non hanno mai la solida certezza che acquistano quando sono stampati in un libro di matematica. Sul federalismo, però, l'assenza di numeri condivisi rischia di far impazzire la maionese della riforma più importante di questo tormentato scorcio di legislatura. Alle critiche sollevate la scorsa settimana

dallo studio del Pd sugli effetti disomogenei nelle città, la maggioranza ha risposto (con qualche ragione) che i meccanismi di riequilibrio, pensati nella riforma, servono proprio a evitare che alcuni sindaci restino in braghe di tela. La questione sollevata oggi dall'Ifel, cioè l'istituto degli enti locali nominato «partner scientifi-

co» dai decreti attuativi, è più pesante: il problema, dicono le tabelle, è che i fondi assegnati ai comuni sono troppo scarsi e troppo incerti, le stime del governo (sull'emersione del nero negli affitti e sulle dinamiche del mattone) sono troppo ottimistiche, la perequazione è ancora troppo confusa. Sono critiche «di parte»?

Può darsi, ma, come mostra l'esperienza recentissima della trattativa fra governo e regioni, senza basi condivise non si va avanti, e il gioco dei sospetti incrociati può essere letale: è difficile pensare di fare il federalismo contro i diretti interessati.

Parlamento – Nel 2011 risorse uguali agli ultimi due esercizi

Crescita zero per il bilancio di Montecitorio

Con i tagli imposti alle retribuzioni dalla manovra estiva spese ridotte dell'1%

Nel 2011 Camera a crescita zero. Rimane, infatti, sullo stabile la lancetta relativa alle dotazioni che Montecitorio riceve dall'Economia – anche per quest'anno si tratterà, come per i due esercizi precedenti, di 992,8 milioni – e crescono dello 0,87% le uscite, dato che è stato preventivato che il funzionamento della Camera costerà 1,1 miliardi, 9 milioni in più del 2010. Le spese, in realtà, sono destinate a diminuire dello 0,98% per effetto dei soldi che Montecitorio dovrà restituire al bilancio statale a seguito dei tagli indotti dalla manovra estiva. Si tratta di 20 milioni nel 2011 – a cui si aggiungeranno altri complessivi 40 milioni nel 2012 e 2013 – che peseranno sulle tasche dei parlamentari (7,5 milioni per ognuno dei tre anni, per un totale di 22,5 milioni che incideranno sulla diaria

di soggiorno e sul costo dei portaborse: ogni onorevole perderà complessivamente mille euro al mese), sugli stipendi dei dipendenti (6,9 milioni nel 2011, 9,1 nel 2012 e 7,1 nel 2013, per un totale di 23 milioni) e sulle cosiddette spese non vincolate (5,5 milioni nel 2011, 3,2 nel 2012 e 5,2 nel 2013, per complessivi 14 milioni), a iniziare da quelle per la carta (si veda l'articolo a fianco). A questi risparmi si devono aggiungere i 300 milioni frutto del fatto che la dinamica di crescita delle dotazioni della Camera va progressivamente assottigliandosi. Ed è la prima volta che ciò si verifica in più esercizi. Il calo è, infatti, iniziato nel 2006: in quell'anno le risorse assegnate a Montecitorio fecero registrare un aumento del 3%, che si è andato riducendo fino ad assestarsi sullo zero. E ciò ha consentito

al bilancio statale di evitare di trasferire alla Camera 300 milioni. A tal proposito il presidente Gianfranco Fini ha parlato di «rigore finanziario» che si è accompagnato al blocco del turnover (negli ultimi otto anni il personale è calato di quasi il 14 per cento). Ma ha anche sottolineato come i risparmi siano il prodotto della migliore organizzazione del lavoro di Montecitorio partita un anno fa e sulla quale ha fatto il punto a inizio dicembre la relazione del segretario generale della Camera, Ugo Zampetti. Nel documento si riferisce delle innovazioni tecnologiche (il portale Intranet), dell'ottimizzazione dei servizi di segreteria (sono stati attivati i primi due centri, che fungono da riferimento per più settori), della riorganizzazione dell'attività degli assistenti parlamentari (i commessi), con l'eliminazione,

per esempio, di 18 anticamere. Tra le grandi voci del bilancio che continuano a crescere c'è quella relativa agli immobili: quest'anno la spesa per le locazioni è stimata in 35,6 milioni (erano 35,2 nel 2010) e nel 2013 si prevede arriverà a 36,7 milioni. Costi che insieme ad altri (per esempio, quelli sulle pensioni di parlamentari e dipendenti), costringono Montecitorio a ricorrere agli avanzi di amministrazione per far fronte al divario tra le spese generali, che per quanto raffreddate, restano sempre più elevate delle risorse a disposizione. Un tesoretto che a inizio di quest'anno è stimabile in 222 milioni, ma che nel 2012 si assottiglierà a 149 milioni, per ridursi di quasi la metà (80 milioni) nel 2013. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi

Incentivi alle rinnovabili

Sui pannelli accatastati scatta l'applicazione dell'Ici

Due visioni diverse: Entrate e Territorio non concordano sulla natura dell'impianto fotovoltaico, inquadrato come bene mobile o immobile. L'agenzia delle Entrate considera questi impianti – sia su edifici sia a terra – come beni mobili. Lo hanno chiarito le circolari 46/E/2006 e 38/E/2010. Viene precisato che l'impianto fotovoltaico situato sul terreno non costituisce un impianto fisso al suolo in quanto normalmente i moduli che lo compongono possono essere rimossi e posizionati in altro luogo. Trattandosi di beni mobili spetta il rimborso Iva anche se l'impianto è costruito su terreni altrui in quanto l'investimento assume comunque la natura di bene ammortizzabile e non di spesa pluriennale (agenzia delle Entrate risoluzione n. 179 del 27 dicembre 2005). Peraltro, alcuni uffici periferici dell'Agenzia non riconoscono il diritto al rimborso Iva per gli impianti realizzati su immobili di terzi. Ai fini catastali, invece, l'agenzia del Territorio ha precisato con la circolare 3/T del 6 novembre 2008 che si tratta di strutture posizionate permanentemente al suolo e quindi assimilate per analogia di funzione alle turbine delle centrali idroelettriche. Quindi gli impianti fotovoltaici vanno accatastati nella categoria D/1 opifici. Questo sia nel caso in cui siano posizionati a terra, sia nel caso in cui siano collocati su edifici. L'accatastamento ha rilevanti conseguenze in quanto influisce sulla procedura catastale e di conse-

guenza comporta l'applicazione dell'Ici (Corte di cassazione sezione tributaria 27 ottobre 2009, n. 22690). Il valore dei pannelli viene stabilito generalmente in 100 euro al metro quadrato, da cui emerge una rendita di 2 euro al metro quadrato; la rendita diviene quindi la base di calcolo per la determinazione della base imponibile ai fini dell'Ici. Quando l'impianto è a terra, l'agenzia del Territorio annulla il reddito dominicale e agrario definendo il terreno sottostante l'impianto «ente urbano». Circostanza, quest'ultima, che richiede che l'impresa agricola disponga di altro terreno per potersi imputare ai fini del reddito una rendita catastale. Peraltro, gli impianti realizzati dalle imprese agricole, ancorché accatastati, non sono

soggetti a Ici in quanto beni strumentali all'esercizio delle attività indicate all'articolo 2135 del codice civile (articolo 9 Dl 557/93). Quando l'impianto fotovoltaico viene realizzato da un soggetto diverso dal proprietario del fabbricato si rende necessario stipulare un contratto di diritto di superficie. Ciò consente al superficiario di concedere eventuale ipoteca all'istituto di credito che eroga il finanziamento. Prima di procedere alla stipula del rogito, però, è necessario accatastare il lastrico solare (che viene iscritto in catasto con rendita zero) per non rendere nullo l'atto notarile di trasferimento (articolo 19, comma 14, Dl 78/2010).

G.P.T.

Le posizioni

LE ENTRATE

Secondo le circolari 46/E/2006 e 38/E/2010, l'impianto fotovoltaico deve essere considerato come bene mobile: quindi, l'ammortamento avviene al 9% e la durata minima del contratto di leasing è sette anni e mezzo.

IL TERRITORIO

Secondo la circolare 3/T/2008, gli impianti fotovoltaici sono assimilati alle turbine delle centrali idroelettriche e come tali vanno accatastati nella categoria D/1 come «opifici» e sono soggetti a Ici.

Permessi e violazioni – Cosa cambia con l'introduzione della Scia e della comunicazione al comune

L'abuso detta la sanzione

I nuovi titoli ridisegnano il quadro generale delle penalità

Responsabilità e sanzioni variabili a seconda dei soggetti coinvolti e del titolo abilitativo richiesto. Il regime degli abusi urbanistico-edilizi è sempre stato fortemente differenziato, ma il mosaico si è arricchito di nuove tessere con il Dl 40/2010 (attività edilizia libera, convertito dalla legge 73/2010) e dalla legge 122/2010 (Scia in edilizia). Nei confronti della Pa e della responsabilità penale, la norma-base è l'articolo 29 del Dpr 380/2001, secondo cui il titolare del permesso di costruire (o di altro titolo edilizio equipollente), il committente dei lavori e il costruttore sono responsabili della conformità delle opere alla normativa urbanistica, al piano regolatore nonché, insieme al direttore dei lavori, a quelle dei titoli edilizi e alle modalità esecutive da essi stabilite. Questi soggetti sono tenuti al pagamento delle sanzioni pecuniarie e – in solido – alle spese per l'esecuzione in danno (cioè l'eliminazione dell'abuso che fosse curata dal comune), a meno che dimostrino di non essere responsabili dell'abuso. Un regime particolare è poi previsto per il direttore dei lavori, che non è responsabile se ha contestato agli altri soggetti la commissione dell'abuso, segnalando la

violazione al comune. Nei casi più gravi (totale difformità o variazione essenziale dal titolo) deve anche rinunciare all'incarico. In caso contrario, il comune segnala al consiglio dell'ordine professionale la violazione in cui è incorso il direttore, che è passibile di sospensione dall'albo da tre mesi a due anni. Le sanzioni. Prima le sanzioni erano organizzate in ragione della mancanza o della difformità da concessione edilizia e autorizzazione edilizia, adesso con la moltiplicazione dei titoli (Super-Dia, Scia e comunicazione di avvio lavori) e la proliferazione della disciplina regionale, il quadro si complica. Per le opere più rilevanti – nuova costruzione e ristrutturazione edilizia – la sanzione per l'attività senza titolo o in difformità da esso è di natura ripristinatoria (demolizione o rimozione) e penale (arresto fino a due anni e ammenda fino a 51.645 euro). Questo sia quando il titolo richiesto è il permesso di costruire, sia quando la legislazione regione richiede la Super-Dia. Le opere minori, invece, sono punite solo in via amministrativa – salvo che interessino beni vincolati – con sanzioni pecuniarie da versare al comune che vanno da 516 euro al doppio dell'aumento di valore dell'immobile conse-

guente all'abuso. Queste sono le attività soggette a Scia (oppure a Dia) e riconducibili a manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, varianti che non incidono sui parametri urbanistici, non modificano la destinazione d'uso, la sagoma e non violano le prescrizioni del permesso di costruire. Rientrano tra le opere minori anche quelle soggette a comunicazione di avvio lavori, così come definite dall'attuale formulazione dell'articolo 6 del Dpr 380/2001, tra cui rientra ad esempio la manutenzione straordinaria "leggera". Per le ormai numerose attività edilizie libere, che non sono soggette ad alcun titolo, non sono previste sanzioni amministrative o penali, sempreché – è bene ricordarlo – queste attività rispettino i requisiti fissati dal Dpr 380 nella loro stessa definizione, diversamente scattano le sanzioni ordinarie. Fondamentali sono poi gli articoli 36 e 37 del Dpr 380, per cui, fino all'irrogazione delle sanzioni amministrative, il responsabile dell'abuso, o l'attuale proprietario dell'immobile, possono ottenere il titolo in sanatoria se l'intervento risulta conforme alla disciplina urbanistica ed edilizia vigente sia al momento della realizzazione dello stesso, sia al momento della presentazio-

ne della domanda. Per la sanatoria è dovuto il pagamento del doppio del contributo di costruzione o di una sanzione comunque non inferiore a 516 euro. Risparmio energetico La disciplina nazionale e un numero crescente di leggi regionali concedono premi volumetrici per il raggiungimento di certe soglie di efficienza energetica, oppure consentono di non computare nella volumetria edificata gli extraspessori murari necessari a ottenere certi livelli di isolamento termico. C'è da chiedersi, però, cosa succede se le soglie di efficienza non risultano rispettate in sede di collaudo o vengono meno in seguito. A ben vedere si tratta di interventi realizzati in totale o parziale difformità dal titolo edilizio (formatosi sul presupposto che l'efficienza dichiarata venisse raggiunta e mantenuta) e, come tali, soggetti alla sanzione della demolizione o rimozione dettata dagli articoli 33 e 34 del Dpr 380. Essendo però improbabile che la demolizione possa avvenire senza pregiudizio per la parte eseguita in conformità – difficilmente identificabile rispetto a quella abusiva – la sanzione sarà: epari al doppio del costo di costruzione della volumetria extra, nel caso in cui la difformità rispetto al titolo sia parziale;

ripari al doppio dell'aumento di valore dell'intero immobile nel caso in cui la difformità sia considerata totale (il che equivale a dire il doppio del valore della volumetria realizzata in aumento rispetto all'edificabilità concessa dal piano regolatore). Sebbene la legge non ne faccia menzione, è sostenibile che le sanzioni possano essere irrogate solo qualora l'interessato non abbia ricostituito il livello di efficienza energetica nel termine assegnato dal comune. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Guido A. Inzaghi

I quattro casi

NUOVA COSTRUZIONE O RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA

Per l'attività senza titolo o in difformità da esso, c'è la demolizione o rimozione dell'abuso, più arresto fino a 2 anni e ammenda fino a 51.645 €.

ATTIVITÀ SOGGETTE A SCIA O COMUNICAZIONE

Sanzioni amministrative da versare al comune, da 516 euro fino al doppio dell'aumento di valore dell'immobile conseguente all'abuso.

ATTIVITÀ EDILIZIA LIBERA

Non ci sono sanzioni amministrative o penali, a patto che le attività realizzate rientrino davvero tra quelle indicate dal Dpr 380/2001.

VOLUMI EXTRA SENZA REQUISITI

Difformità parziale: sanzione pari al doppio del costo di costruzione del volume extra. Totale: doppio dell'aumento di valore dell'immobile.

Rapporto On-Re/Legambiente e Cresme**Al nord Collegno ha le regole migliori per l'edilizia verde*****AVANGUARDIA - Schermature solari, isolamento termico e recupero idrico tra le misure previste per i nuovi immobili***

Agli inizi del '900 divenne famoso per la costruzione di uno dei rarissimi esempi di città giardino, il villaggio operaio Leumann, con villette con orto, chiesa, stazione, convitto delle operaie e circolo per gli operai, infermeria, mense, spacci alimentari, scuole, in chiaro gusto nord-europeo. Oggi Collegno, a due passi da Torino (è collegato alla metropolitana) rinverdisce i suoi fasti urbanistici: il rapporto On-Re Legambiente-Cresme l'ha scelto come l'esempio più avanzato al Nord Italia di municipio con sensibilità verso il risparmio energetico-ambientale. Tutto nasce dall'allegato energetico del suo regolamento edilizio, approvato nel marzo 2009, che detta per le nuove costruzioni requisiti di coibentazione delle strutture (cioè

di trasmittanza termica) tra i più restrittivi d'Italia. Tenuto conto della zona, i parametri previsti dalle norme nazionali, espressi in W/m²K, sarebbero 0,34 per i muri verticali, 0,30 per le coperture e 0,33 per i pavimenti. Il Comune li abbassa, rispettivamente a 0,25, 0,23 e 0,23 W/m²K. Non è finita: il regolamento edilizio impone la produzione di almeno il 60% di acqua calda sanitaria da pannelli solari termici. È un 10% in più di quanto previsto dal Dpr 59/2009, che peraltro riduce tale obbligo al 20% nei centri storici. Collegno riprende, sempre dal Dpr 59, l'obbligo per le nuove costruzioni di schermature solari di finestre e vetrate ai fini del raffrescamento estivo. Tuttavia lo puntualizza in modo più efficace. Innanzitutto ammette che vi posso-

no essere strutture edilizie (come ad esempio balconi o tetti sporgenti) che possono svolgere un'analoga funzione delle schermature aggiunte in facciata (dispositivi mobili che si estendono o chiudono a pacchetto). Poi ricorda che le schermature debbono essere congrue all'orientamento delle facciate su cui vengono installate (aggetti orizzontali per le facciate esposte a sud e aggetti verticali per le facciate esposte ad est e ad ovest). Infine prescrive che d'inverno le schermature consentano un soleggiamento delle superfici vetrate di almeno l'80 per cento. Le misure di risparmio idrico prevedono, anche in caso di ristrutturazioni, contatori per il consumo di acqua potabile per ogni singola unità immobiliare. Lo scopo è rendere responsabili i citta-

dini, senza "spalmare" su tutti i condòmini gli sprechi. Per gli edifici di nuova costruzione è obbligatoria una cisterna per la raccolta delle acque piovane, dotata di filtri, scolmatore per gli eccessi e sistema di pompaggio. Condivisibile anche la scelta di lasciare al piano regolatore le prescrizioni sulla permeabilità dei suoli a seconda delle zone cittadine, senza tracciare (come capita in certi comuni) regole assolute che possono essere inapplicabili nelle aree densamente edificate. In ogni intervento edilizio che comporti significativa variazione volumetrica è comunque fatto obbligo di destinare alla sistemazione a verde, con alberature, una porzione non inferiore al 50% della superficie permeabile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi – Da febbraio scattano i rincari introdotti dalla legge di stabilità

Ravvedimento Ici con costi progressivi

La novità contrasta con il principio del «favor rei»

La scadenza del saldo Ici 2010 e la conseguente apertura dei termini per il ravvedimento operoso mettono i comuni di fronte alla necessità di applicare le nuove disposizioni introdotte dalla legge di stabilità 2011 in questa materia. Con l'intento di rendere meno allettante il ricorso al ravvedimento (che dal 2010 – complice anche la riduzione all'1% annuo del tasso di interesse legale applicabile ai tardivi pagamenti spontanei – era di fatto diventato una procedura ordinaria per dilazionare il pagamento delle imposte), la legge di stabilità ha infatti ridotto le agevolazioni di cui all'articolo 13 del Dlgs 472/1997, rispetto a quelle introdotte dall'articolo 16, comma 5 del Dl 185/2008, convertito in legge 2/2009. È stato stabilito che – a decorrere dal 1° febbraio 2011 – la sanzione dovrà essere ridotta a un decimo del minimo, anziché a un dodicesimo, nei casi di omesso versamento, se eseguito entro 30 giorni dalla scadenza; a un ottavo del minimo, anziché a un decimo, se la regolarizzazione avviene entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è stata commessa la violazione o, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro un anno dall'omissione o dall'errore. Anche se l'applicabilità delle nuove sanzioni dovesse essere esclusa (si veda Il Sole 24 Ore del 20 dicembre), le novità sono senza dubbio efficaci sul ravvedimento operoso ai fini Ici, che i contribuenti potranno effettuare utilizzando ancora la riduzione a 1/12 nel caso di pagamento entro un mese dalla scadenza del saldo 2010 (da effettuare entro il 15 gennaio 2011), mentre a decorrere da tale data il ravvedimento dovrebbe essere effettuato con la riduzione della sanzione a 1/10 nel caso di pagamento effettuato entro il 31 gennaio 2011 e con la riduzione a 1/8 per il pagamento effettuato a partire dal 1° febbraio 2011 e fino all'anno successivo a quello in cui è stata commessa la violazione. L'applicazione di queste nuove percentuali di riduzione delle sanzioni pone peraltro un problema di legittimità, in quanto contrasta con il principio di legalità dettato dall'articolo 3, comma 3 del Dlgs 472/1997 (meglio conosciuto come principio del favor rei), il quale dispone che se la legge in vigore al momento in cui è stata commessa la violazione e le leggi posteriori stabiliscono sanzioni di entità diversa, si applica la legge più favorevole, salvo che il provvedimento di irrogazione sia divenuto definitivo. Appare evidente che

il contribuente il quale, al momento del l'omissione o del parziale versamento dell'Ici o di un altro tributo dovuto nel 2010, avrebbe potuto ravvedersi con l'applicazione delle riduzioni più favorevoli previste prima della modifica introdotta dalla legge di stabilità, dovrebbe poter continuare a ravvedersi applicando tale riduzione anche dopo il 1° febbraio 2011, e non invece dando applicazione alle nuove percentuali di riduzione che, in quanto meno favorevoli al contribuente, diventeranno di fatto applicabili solo alle violazioni commesse a decorrere dal 1° febbraio 2011. Per tale ragione, appare necessario che i comuni, al pari di tutti gli altri enti impositori, nell'informare i contribuenti della possibilità di avvalersi delle nuove percentuali di riduzione delle sanzioni introdotte dalla legge di stabilità, comunichino correttamente le sanzioni applicabili al ravvedimento, al pari del tasso di interesse legale applicabile alle somme da versare in sede di ravvedimento (che dal 1° gennaio 2011 è stato elevato all'1,5%, in luogo dell'1% annuo applicabile nel 2010), per evitare la successiva presentazione di istanze di rimborso, nel caso in cui il contribuente dovesse versare somme più elevate, dando automatica applicazione

alle nuove percentuali di riduzione delle sanzioni. Le nuove modifiche apportate al sistema del ravvedimento potrebbero infine rappresentare l'occasione per completare tale strumento, rendendolo utilizzabile non soltanto entro il termine massimo di un anno, bensì – a seguito dell'introduzione del cosiddetto ravvedimento "lungo", basato eventualmente anche su una sanzione più elevata di quella prevista per il pagamento spontaneo entro un anno – in ogni momento precedente a quello in cui la violazione sia stata constatata dall'ente impositore. Al pari di quanto previsto dall'articolo 6, comma 5 bis del Dlgs 472/1997 per la regolarizzazione degli errori formali compiuti in sede di dichiarazione che non incidano sulla determinazione dell'imposta dovuta e che non arrechino pregiudizio all'esercizio delle azioni di controllo da parte del comune. Tale modifica consentirebbe infatti di rendere il ravvedimento operoso un vero strumento di collaborazione con l'ente impositore, che oggi trova invece un limite inspiegabile nel termine annuale previsto per la correzione spontanea da parte del contribuente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Fogagnolo

Scadenze e quote

1° FEBBRAIO

Dal 1° febbraio 2011 verranno applicate le nuove sanzioni, meno «vantaggiose» per i contribuenti ritardatari che decidono di ricorrere alla possibilità del ravvedimento operoso.

1/10

La sanzione sarà ridotta a un decimo del minimo, anziché a un dodicesimo, nei casi di omesso versamento dell'imposta comunale sugli immobili, se esso viene eseguito entro 30 giorni dalla scadenza.

1/8

Un ottavo del minimo, anziché un decimo, regolarizzando entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno della violazione o, in assenza di dichiarazione periodica, entro un anno dall'omissione o dall'errore.

1,5%

Il tasso di interesse legale applicabile alle somme da versare nel caso di tardivi pagamenti spontanei. Dal 1° gennaio 2011 è stato introdotto un innalzamento rispetto all'1% annuo applicabile nel 2010.

Missioni – Le indicazioni della Corte dei conti

Anche i segretari senza rimborsi auto

LA REGOLA - La norma introdotta dalla manovra estiva rende inefficaci le previsioni contenute nei contratti delle categorie

Le misure per frenare la spesa pubblica introdotte dalla manovra estiva sui costi di missione per il personale statale (articolo 6, comma 12 del Dl 78/2010) – implicano l'automatica disapplicazione delle norme in materia contenute nei contratti collettivi nazionali del personale delle autonomie locali, anche per l'utilizzo del mezzo proprio. Così, in base a quanto indicato nel parere 171/2010 della sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Toscana, non può essere riconosciuto alcun rimborso per le spese di viaggio anche a favore dei segretari comunali e provinciali, titolari di segreterie convenzionate, nei casi in cui usino il proprio mezzo di trasporto nell'espletamento delle funzioni di servizio. Il rimborso in questione, anche se espressamente previsto dal contratto dei segretari comunali e provin-

ciali sottoscritto il 16 maggio 2001 (che riconosce al segretario titolare di segreterie convenzionate, per l'accesso alle diverse sedi, il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute e documentabili), soggiace in via generale ai limiti di spesa che il legislatore nazionale ha posto anche agli enti locali, in funzione di coordinamento di finanza pubblica. Sul punto il comma 12 dell'articolo 6 del Dl 78/2010 si applica infatti anche a questi ultimi, in virtù dell'espresso richiamo a tutte le amministrazioni inserite nel conto economico consolidato della Pa, individuate dall'Istat ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196. D'altra parte, come evidenziato dalla Corte, la norma stessa contempla specifiche e dettagliate ipotesi – tra le quali non è inclusa quella che qui interessa – escluse dal rispetto dei

limiti di spesa; configura, quale illecito disciplinare e fonte di responsabilità erariale, gli atti e i contratti posti in essere in violazione di tali limiti di spesa; indica la perdita di efficacia delle «analoghe disposizioni contenute nei contratti collettivi». Considerate pertanto le generali finalità del legislatore, ricorrono, nel caso esaminato dalla sezione, i requisiti di analogia fra le norme di legge disapplicate per i dipendenti statali e l'articolo 47, comma 4, del Ccnl dei segretari comunali e provinciali, riferendosi ambedue le disposizioni all'ammissibilità, previa autorizzazione, dell'utilizzo del proprio mezzo di trasporto. Non essendo coerente consentire la permanenza di un differente regime giuridico in caso di situazioni con caratteristiche analoghe, proprio alla luce della ratio sottesa all'imposizione dei nuovi vincoli alla spesa.

Tuttavia, in modo del tutto residuale, l'utilizzo del proprio mezzo di trasporto per ragioni esclusive di convenienza economica deve ritenersi ammissibile sia in considerazione del fatto che la norma in tal senso (articolo 9 della legge 26 luglio 1978, n. 417) non risulta disapplicata, sia in ossequio ai generali principi di buon andamento e di sana gestione, economicità ed efficienza dell'azione amministrativa, per esempio se l'uso del proprio mezzo di trasporto consenta un risparmio, nel senso di evitare ulteriori spese di vitto ed alloggio, fermo restando che tale autorizzazione, nell'attuale contesto delle misure per il contenimento strutturale della spesa, non comporta in ogni caso il rimborso delle spese connesse. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Raffaele Cusmai

Appalti – La responsabilità dell'ente

Spese di personale: l'errore va risarcito

IL CASO - L'amministrazione aveva escluso un'offerta perché aveva ritenuto incongrui gli esborsi per le retribuzioni

Ai fini risarcitori, la responsabilità della Pa per un danno provocato a soggetti privati a causa dell'adozione di un provvedimento illegittimo sussiste solo se la violazione provocata risulta di grave entità e commessa in un contesto di circostanze di fatto e in un quadro di riferimenti normativi e giuridici tali da palesare la negligenza e l'imperizia dell'organo nell'assunzione del provvedimento viziato; non sussiste, invece, quando l'indagine conduce al riconoscimento dell'errore scusabile per l'esistenza di contrasti giudiziari, per l'incertezza del quadro normativo di riferimento o per la complessità della situazione di fatto. Così si è espresso il Consiglio di stato, nella sentenza 8229/2010. La domanda di risarcimento del danno a carico della Pa, per risultare ammissibile, deve dunque prevedere, oltre all'elemento

oggettivo consistente nell'annullamento del provvedimento lesivo, anche un elemento soggettivo consistente nel dolo o nella colpa dell'ente; è necessario, in questo caso, che la Pa non rispetti le regole di imparzialità, correttezza e buona fede. In particolare, con riferimento all'elemento soggettivo della colpa, risultano applicabili i principi propri della responsabilità aquiliana, ai sensi dell'articolo 2043 del codice civile. Pertanto, mentre il privato può limitarsi a fornire al giudice elementi indiziari dai quali si possa evincere una presunzione di colpevolezza per l'amministrazione, spetta invece a quest'ultima l'onere di dimostrare che, al contrario, i provvedimenti adottati non integrano alcuna responsabilità. Sul punto è intervenuta la giurisprudenza comunitaria chiarendo che, ai fini della valutazione della gravità della

violazione, occorre valutare parametri quali «il grado di chiarezza e precisione della norma violata, la presenza di una giurisprudenza consolidata sulla questione esaminata e definita dall'amministrazione, nonché la novità della medesima questione, riconoscendo così portata esimente all'errore di diritto, in analogia all'elaborazione della giurisprudenza penale in tema di buona fede nelle contravvenzioni» (Corte di giustizia Ce 5 marzo 1996, cause riunite 46 e 48 del 1993; 23 maggio 1996, causa C5 del 1994). Applicando tali principi alla fattispecie esaminata, i giudici non hanno rilevato gli estremi dell'errore scusabile e hanno riconosciuto una responsabilità dell'amministrazione, in sede di valutazione dell'anomalia dell'offerta, per aver escluso una concorrente sul presupposto che il costo del personale indicato nell'of-

ferta fosse incongruo. L'ente, infatti, aveva ritenuto che le retribuzioni dovute ad unità lavorative assunte con contratto di lavoro a progetto non potessero essere inferiori ai minimi salariali previsti nel contratto del commercio, applicato dall'impresa concorrente ai lavoratori assunti con contratto di lavoro subordinato. La sezione, al contrario, ha precisato che il rapporto di lavoro riferito ai collaboratori a progetto è assimilabile al lavoro autonomo e pertanto il compenso corrisposto per tali collaborazioni deve risultare proporzionato alla quantità e qualità del lavoro eseguito, tenendo conto dei compensi corrisposti per analoghe prestazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

R.Cus.

ANCI RISPONDE**Concorrenza sull'acqua: la Consulta fissa i paletti**

La sentenza della Corte costituzionale del 17 novembre 2010, n. 325 sancisce la legittimità dell'impianto dell'articolo 23-bis del decreto legge 112/2008, convertito in legge 133/2008 (il testo originario e quello modificato dall'articolo 15 del decreto Ronchi), tranne nella parte che prevede l'assoggettamento dei soggetti "in-house" al patto di stabilità interno, e dichiara illegittime alcune disposizioni regionali in materia di servizio idrico. Nel corso della lunga e complessa disamina la Corte affronta i principali argomenti della riforma e sancisce l'omologia fra servizio di interesse economico generale (Sieg) di derivazione comunitaria e servizio pubblico locale (Slp) di rilevanza economica, concetto interno. Ribadisce quindi la competenza esclusiva dello stato in materia di tutela della concorrenza (che prevede la rilevanza economica del servizio idrico) nonché la conformità del regime transitorio dell'articolo 23-bis e dispone che gli enti infrastatali non possono, soggettivamente e a loro discrezione, decidere sulla rilevanza economica del servizio. I principi stabiliti in questo caso dalla Consulta appaiono in controtendenza rispetto a precedenti pronunce della stessa corte sulla competenza concorrente regionale in materia di servizio pubblico locale e non del tutto in linea con la normativa comunitaria. Si tratta comunque di una pronuncia molto complessa, non priva di profili controversi, che richiede una lettura molto accurata.

Nessun divieto per le società del gas**La distribuzione del gas**

Il divieto di cui all'articolo 14, comma 32, DI 78/2010 trova applicazione anche per le società del settore gas e in particolare della distribuzione?

L'articolo 14, comma 32, del DI 78/2010, recante disposizioni in materia di società partecipate dagli enti locali, ha una portata di significativa rilevanza per gli assetti erogativi dei servizi e delle attività da parte dei comuni, oltre che per il loro patrimonio. Tenendo pertanto conto dell'opportunità di una sua lettura prudentiale in relazione a detti assetti, occorre considerare l'incipit dello stesso comma, per il quale resta «fermo quanto stabilito dall'articolo 3, commi 27, 28 e 29 della legge 24 dicembre 2007, n. 244». Per questa ultima disposizione: a) «È sempre ammessa la costituzione di società che producono servizi di interesse generale e che forniscono servizi di committenza o di centrali di committenza»; b) l'ente può costituire (e detenere partecipazioni) società per la gestione dei servizi pubblici locali, ossia servizi strettamente necessari per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali. Si è dunque del parere che il citato articolo 14, comma 32, non risulti applicabile alle società gerenti il servizio di distribuzione del gas.

La società in house

Un Comune di 3.800 abitanti, dopo il DI 78/2010, può costituire una Srl posseduta al 100% dal Comune stesso? La prima parte del comma 32, articolo 14, DI 78/2010, che pone espresso divieto in tal senso, deve considerarsi immediatamente applicabile?

Ai sensi del DI 78/2010, i Comuni fino a 30mila abitanti non possono costituire società. In tale divieto si ritiene debba essere compreso anche il caso indicatoci, fatto salvo quanto potrà emergere da eventuali interpretazioni ufficiali e dal previsto regolamento ministeriale. Sono infatti da evidenziare, al momento, alcune difficoltà applicative visto il riferimento, compreso nella norma, a quanto disposto dall'articolo 3, comma 27 e seguenti, della legge 244/2007, per il quale, secondo una linea interpretativa, sarebbe comunque salva la possibilità di costituire società per la produzione di servizi di interesse generale anche per gli enti con meno di 30mila abitanti. Il previsto intervento regolamentare dovrebbe certamente stabilire i criteri per la dismissione delle partecipazioni vietate, definire eventuali ulteriori ipotesi di esclusione dal divieto e, presumibilmente, fornire elementi utili per superare le accennate difficoltà.

L'affidamento

Si deve affidare il servizio di allestimento, rimozione e pulizia seggi, installazione e rimozione tabelloni elettorali. Negli ultimi anni tali attività sono state svolte dalla società costituita dall'Ente a totale capitale pubblico. È obbligatorio invitarla alla procedura negoziata o non può partecipare?

La procedura negoziata è disciplinata dagli articoli 56 e 57 del Dlgs 163/2006 e in particolare dal comma 6 di questa ultima disposizione (ove si tratti dell'ipotesi con previa pubblicazione di bando di gara). In particolare tale comma dispone che ove possibile, la stazione appaltante individua gli operatori da consultare sulla base di informazioni riguardanti le caratteristiche di qualificazione economico – finanziaria e tecnico – organizzativa desunte dal mercato, nel rispetto dei principi di trasparenza, concorrenza, rotazione, e seleziona almeno 3 operatori, se sussistono in tale numero soggetti idonei. I soggetti selezionati vengono invitati a presentare le offerte e viene scelto chi ha offerto le condizioni più vantaggiose, secondo il criterio del prezzo più basso o dell'offerta economicamente più vantaggiosa, previa verifica del possesso dei requisiti di qualificazione previsti per l'affidamento di contratti di uguale importo mediante procedura

aperta, ristretta, o negoziata previo bando. La normativa non prevede che a tale procedura debba necessariamente partecipare la ditta precedentemente affidataria né che la stessa debba essere in ogni caso preventivamente esclusa anche se in applicazione del principio di rotazione previsto dalla norma dovrebbe consentirsi la partecipazione di soggetti diversi considerato che la stessa – a quanto riferito – sarebbe già risultata affidataria negli ultimi anni.

Federalismo, ultimatum di Bossi "O passa a gennaio o alle urne"

Il Senatùr: il tempo delle chiacchiere è finito, non voglio scherzi

ROMA - Adesso l'aut aut della Lega a Berlusconi si arricchisce di date e contenuti: se entro il 27 gennaio non avrà incassato il via libera al federalismo fiscale dei municipi, il Carroccio staccherà la spina al governo e non resterà che andare al voto. Con le urne da allestire per il 27 marzo. L'ultimatum al premier Silvio Berlusconi arriva dal leader del Carroccio che ieri sera, da Ponte di Legno, ha ammonito: «I giorni clou saranno quelli tra il 17 e il 23 gennaio: questa è l'ultima occasione per il federalismo. O l'ultima occasione per votare. Il tempo delle chiacchiere è finito». L'ultimatum a Berlusconi del Senatùr è in perfetta sintonia con l'esternazione di Roberto Calderoli che ha passato gli ultimi giorni a lavorare sul federalismo anche con i tecnici di Tremonti. «Se non si fa il federali-

simo - avverte il ministro della Semplificazione - la legislatura non ha più senso e quindi si va al voto anticipato». Dopo le minacce, tuttavia, Bossi s'è dimostrato ottimista. Dopo aver ribadito di essere «amico» del Cavaliere («Scherzi non ne faccio - precisa il leader leghista - ma non voglio che me ne facciano gli altri»), e di non temere "trappole" dal ministro dell'Economia («Tremonti non ha bisogno di fondare un partito politico, che bisogno ha di spaccarsi la testa?»), s'è detto convinto che «il federalismo passerà a marzo». E che dunque «ci sono poche probabilità che ci siano elezioni a marzo». La Lega presenta quindi il conto al premier che a dicembre aveva ottenuto il sostegno del Senatùr a patto che - appunto entro gennaio - fosse in grado di trovare quei deputati necessari ad allargare la risicata

maggioranza alla Camera. «Come ha ripetuto Bossi la via maestra sarebbe stata il voto - testimonia Calderoli - ma abbiamo voluto ascoltare Berlusconi che ci ha ripetuto che i numeri ci sono». Uscita indigesta al Pdl che per bocca del capogruppo alla Camera Cicchitto, pur notando come sia «sacro-santo sollecitare l'approvazione del federalismo», bacchetta la Lega: «Definire il giorno e l'ora nella quale tutto ciò deve essere fatto può valere come sollecitazione polemica, non come scadenziario». Il dubbio che si insinua tra i berlusconiani è che l'uscita di Calderoli non lasci molte alternative alle elezioni anticipate. Come testimonia il numero due del Pdl a Montecitorio Osvaldo Napoli: «L'accelerazione che ogni tanto arriva dagli amici del Carroccio mi dà l'impressione di motivazioni per anticipare

le elezioni». Ma Calderoli risponde al Pdl: «Non è la Lega a fissare le date per il federalismo, lo fanno la legge e i regolamenti parlamentari, che impongono il parere sul quarto decreto entro il 28». Partono all'attacco i finiani. Per Carmelo Briguglio Futuro e libertà «non è disponibile agli aut aut del Carroccio a cui interessa solo mettere in sicurezza il federalismo fiscale e fare cassa in termini elettorali per poi tornare ad appiattirsi su Berlusconi». Per l'esponente futurista se la Lega vuol parlare di federalismo prima deve confrontarsi con il terzo polo su tutti gli altri temi. Dal canto suo l'Italia dei valori vede il voto più vicino e esorta il centrosinistra a prepararsi alle urne.

Battaglia d'inverno sulle tasse locali la Lega cerca il dialogo con Pd e Idv

Decreti attuativi a rischio alla commissione Bilancio di Montecitorio

ROMA - Bicamerale e commissione bilancio alla Camera. È su questi campi che si giocherà la battaglia finale per il federalismo fiscale e, di conseguenza, dopo l'ultimatum leghista per la sopravvivenza del governo. Il primo scontro sarà sul fisco dei municipi, il quarto decreto attuativo del federalismo made in Lega Nord. Dovrà essere portato a casa entro il 28 gennaio, termine inderogabile. E poi il treno federalista per i leghisti non si può fermare perché deve arrivare a destinazione entro il 21 maggio (eventualmente anche con le elezioni di mezzo), scadenza della delega per approvare tutti i testi attuativi. Che non sono pochi. Per ora il Carroccio è riuscito a farne approvare in via definitiva tre: Roma Capitale, fabbisogno standard di comuni e province e federalismo demaniale. All'appello oltre al fisco municipale mancano cinque decreti: fisco regionale e provinciale, i costi standard della sanità, i premi e le

sanzioni per gli amministratori, la politica di coesione e l'armonizzazione dei bilanci degli enti territoriali. Tra questi provvedimenti il primo a dover incassare i pareri del Parlamento sarà appunto il fisco dei comuni. Ma dopo l'uscita dalla maggioranza dei finiani la strada per le camicie verdi è tutta in salita. Alla commissione Bicamerale presieduta da Enrico La Loggia l'asse Pdl-Lega non ha più la maggioranza: il pallottoliere indica un 15 pari. «Poco male - assicura un big leghista - con il pareggio il governo è libero di andare avanti». I problemi arriveranno però dalle commissioni della Camera. Non tanto alla Finanze, dove Pdl e Lega hanno numeri confortanti, quanto alla Bilancio, dove l'eventuale asse Pd-Idv-Udc-Fli è in grado di mandare sotto il governo (maggioranza e opposizione contano 24 deputati a testa, ma il presidente - il leghista Giancarlo Giorgetti - non vota). Per neutralizzare que-

sto rischio si è già mosso Roberto Calderoli, "il mago" padano di regolamenti e voti a rischio che in autunno sul federalismo è riuscito ad incassare i voti dell'Idv di Antonio Di Pietro. Insieme ai suoi tecnici e a quelli di Tremonti tra Natale e Capodanno ha lavorato per venire incontro alle richieste dei partiti di opposizione che incontrerà singolarmente nei prossimi giorni (in agenda anche un vertice con la maggioranza). Se il miracolo non dovesse riuscire per la Lega ci sarebbe una sola soluzione: «Il voto». Ma anche se supereranno lo scoglio i padani verificheranno se l'eventuale maggioranza alla Bilancio - fondamentale per i provvedimenti economici di Tremonti - sia stabile. Esempio: nelle prossime settimane la commissione di Montecitorio dovrà esaminare il decreto Milleproroghe e se non ci saranno garanzie che esca intatto (si teme che gli emendamenti dell'opposizione lo stravolgano) per il

Carroccio la via d'uscita sarà ancora una sola, il voto. Secondo i vertici leghisti la strada migliore per assicurare federalismo e riforme sarebbe la formazione dei nuovi gruppi parlamentari che sta gestendo Berlusconi. E anche in questo caso un insuccesso del premier avrebbe un inevitabile esito, il voto. Con un asso nella manica che per ora i big della Lega tengono nascosto e che spiega l'ansia di portare a casa subito quanti più decreti attuativi possibile: il Carroccio è certo di poter andare avanti sui testi anche a Camere sciolte e di poter mantenere in vita la delega sul federalismo anche in caso di urne. In caso di vittoria elettorale la Lega cercherebbe di riprendere in mano i dossier e con circa un mese a disposizione tentare di incassare i decreti restanti entro il 21 maggio, coronando così il sogno federalista.

Alberto D'Argenio

Torino dice sì alla moschea, scontro con la Lega

"Rischiamo attentati come in Egitto, l'Islam moderato non esiste". Pronto il ricorso al Tar

TORINO - Una vera e propria moschea, senza minareto, ma in grado di accogliere fino a settecento fedeli in un luogo dignitoso per pregare. A Torino è stato appena dato il via libera alla costruzione di un grande luogo di culto per far uscire i musulmani dagli scantinati e dai garage abusivi sorti negli ultimi anni. E già la Lega Nord ha dichiarato guerra. «Temiamo che Torino diventi un'altra Alessandria d'Egitto - tuona il deputato della Lega Nord Stefano Allasia tirando in ballo la strage di Capodanno contro la minoranza copita - Islam e terrorismo non sempre coincidono, ma nessuno ci può garantire che nella nuova moschea non ci sarà qualcuno pronto ad emulare le gesta di Alessandria. Nel nostro paese la libertà di religione e di culto è tutelata, ma deve esserlo anche la libertà di ogni singolo cittadino di poter vivere non nella paura. Il sospetto che nella nuova moschea non si pregherà soltanto, senza dubbio c'è». E Mario Carossa, capogruppo del Carroccio in consiglio regionale, rincara la dose: «Non credo a un Islam moderato. Nel resto del mondo i cristiani vengono ammazzati proprio dai seguaci di Allah». Dichiarazioni forti, che indignano sia i musulmani torinesi, sia l'amministrazione comunale, che nel corso dell'ultimo anno ha seguito l'iter burocratico per la ristrutturazione del nuovo centro religioso. «In decenni di presenza islamica a Torino - attacca l'assessore comunale all'Integrazione, Ilda Curti - non ci sono giunte segnalazioni da parte dell'intelligence di infiltrazioni terroristiche. Ai sospetti della Lega rispondo con le parole del Papa sulla strage in Egitto e dico che bisogna affrontare la violenza intensificando il dialogo. Per il resto, i centri islamici sono associazioni private che affittano da privati: se c'è un problema di ordine pubblico è il questore che interviene, altrimenti

il Comune non deve interferire». La Lega Nord da tempo dà battaglia al centro religioso di via Urbino, contro cui ha annunciato anche ricorso al Tar per presunte irregolarità nella concessione edilizia. «Vogliamo chiarezza sulla provenienza dei finanziamenti per il nuovo edificio - chiede Allasia - Temiamo l'ingresso di qualche manovratore occulto dal mondo arabo: già stanno cercando di uccidere la cristianità, che almeno non islamizzano il Paese». In realtà i lavori di ristrutturazione, circa un milione di euro, sono stati interamente sostenuti dal governo del Marocco. «C'è un bonifico eseguito dal ministero degli Affari religiosi», precisano dall'associazione La palma, che gestirà il centro islamico. Ma la Lega non si arrende e rilancia l'allarme terrorismo: «Chiediamo che le celebrazioni siano fatte in lingua italiana - rincara Allasia - Le intercettazioni ambientali che in altre città sono state effettuate nei

luoghi di culto islamici, infatti, gettano un'ombra di preoccupazione e sospetto sui messaggi che vengono lanciati durante i sermoni. E noi siamo dell'idea che sia meglio prevenire che correre ai ripari». Insinuazioni respinte al mittente. «Già oggi - replicano dall'associazione La palma - le celebrazioni vengono tradotte in italiano, che è anche la lingua ufficiale della nostra associazione, per venire incontro ai musulmani della seconda generazione e a quelli provenienti da Paesi non arabi». I vertici locali della Lega Nord avrebbero voluto sondare con un referendum il parere dei cittadini sulla moschea. Ma i comitati spontanei di residenti hanno già superato questa posizione e si sono detti interessati a un protocollo d'intesa con forze dell'ordine e prefetto sul tema della sicurezza.

Federica Cravero

La REPUBBLICA – pag.21

Il sindaco Chiamparino: "È una battaglia di civiltà, pregare senza nascondersi è un diritto"

"Dal Carroccio solo sciocchezze così noi batteremo il terrorismo"

I pericoli di infiltrazioni diminuiscono: è più facile fare controlli in un luogo di culto regolare che in uno abusivo

TORINO - «La Lega dice stupidaggini. Non ne sono affatto stupito ma la nuova Moschea è un battaglia di civiltà, le persone hanno diritto di esprimere la loro fede senza nascondersi. Ammesso che esista qualche pericolo di vicinanza con il terrorismo, è molto più facile il controllo in una moschea regolare piuttosto che in locali abusivi». Da Marrakech, dove è in vacanza per qualche giorno, il sindaco di Torino Sergio Chiamparino critica gli accostamenti del Carroccio fra l'attentato di Capodanno in Egitto e il rischio sicurezza a Torino: «Pura propaganda». **Sindaco, la Lega prima annuncia un ricorso al Tar, e dopo i fatti in Egitto parla di diritto dei cittadini alla libertà di vivere in una città sicura. Tutto previsto?** «Me lo aspettavo.

La strage di Alessandria offre un'ulteriore sponda, ma sono sciocchezze. Se anche il rischio fosse reale, la valutazione dovrebbe essere opposta, i pericoli di infiltrazioni di terroristi diminuiscono in un luogo di culto realizzato con finanziamenti trasparenti che arrivano dal governo del Marocco attraverso canali diplomatici ufficiali. Per quanto riguarda il ricorso amministrativo, facciamo pure. Abbiamo seguito un percorso che è durato un anno. Con la massima attenzione, vista la delicatezza del problema». **In fase di progetto lei aveva scritto una lettera al ministro degli esteri Frattini e degli interni Maroni. Qualche perplessità da parte loro?** «Frattini mi aveva risposto positivamente sottolineando che il nostro progetto anda-

va nella direzione di favorire l'Islam moderato. E invito la Lega a ricordare che si tratta di un ministro del governo di centrodestra. Quanto a Maroni, non mi ha mai risposto e quindi devo ritenere che il suo sia un silenzio-assenso. Forse adesso dirà di non aver mai visto la mia lettera ma io ho voluto informarlo proprio per avere il suo parere. Se il ministro dell'Interno, da persona seria e responsabile qual è, avesse ritenuto che esistevano dei rischi me lo avrebbe fatto sapere». **La collaborazione con le associazioni islamiche per la realizzazione di questo progetto può essere considerato un ulteriore esempio del "modello Torino"?** «Direi di sì e aggiungo che questo modello ha funzionato. Abbiamo riscontrato molta disponibili-

tà da parte delle associazioni e per rispetto hanno rinunciato ad erigere un minareto. Collaboriamo poi con i comitati di cittadini che si preoccupano di aspetti concreti e sicurezza come telecamere e traffico. La Lega finora ha fallito nel tentativo di screditare questo modello e cerca un nuovo appiglio». **I rappresentanti del Carroccio sostengono che le moschee abusive non scompariranno. È possibile che accada?** «Non lo penso proprio, e per il momento chiude quella storica abusiva, la più grande. La Lega sottovaluta l'intelligenza dei cittadini e se in questo modo pensa di conquistare un voto ne perderà due».

Sara Strippoli

La Toscana multa le Ferrovie

"Pagate per i treni fermi nella neve"

Ammenda di un milione e trecentomila euro: "Li daremo tutti ai pendolari"

FIRENZE - Maximulta da 1 milione e 300 mila euro a Trenitalia «per non aver fatto funzionare i treni il giorno della nevicata» e un'ulteriore richiesta di risarcimento «per tutti i viaggiatori che hanno patito i disagi dei gravissimi disservizi ferroviari». Il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi scatena una doppia guerra all'amministratore delegato di Ferrovie Mauro Moretti. «I soldi della multa devono finire in tasca ai cittadini, sia chiaro», avverte Rossi. «È inconcepibile che i treni si fermino con 15 centimetri di neve, non esiste una ragione plausibile per questo se non la totale mancanza di un piano di emergenza. Gli scambi non hanno funzionato perché solo pochissimi sono elettrificati, possibile che nessuno abbia pensato a mantenerli in efficienza quando noi avevamo allertato tutti gli enti sull'alta probabilità di neve con 24 ore di anticipo? Quindici centimetri di neve non possono

essere definiti un'emergenza, i treni quando nevica viaggiano in tutto il mondo. A Moretti ricordo che la Regione paga oltre 237 milioni di euro l'anno per il contratto di servizio con Trenitalia e francamente a questo punto mi chiedo a che scopo. Ho chiesto di incontrarlo subito dopo le feste per capire se Trenitalia possieda o meno un piano di emergenza neve e, nel caso in cui ci sia, se lo abbia applicato il 17 dicembre. Cosa di cui dubito». L'intenzione di Rossi, dunque, è di incassare i soldi della sanzione e girarli ai viaggiatori che sono stati danneggiati durante la nevicata. Ma non si accontenta di questo. «Da Moretti mi aspetto che faccia un passo ulteriore», prosegue, «sulla scia di Autostrade per l'Italia che ha previsto un risarcimento economico per gli automobilisti rimasti bloccati al gelo. Le Ferrovie dovrebbero andare nella stessa direzione, mi aspetto che l'esigenza di dare un segnale concreto sia

compresa, non è una questione soltanto simbolica ma di sostanza. Chi ha passato la notte al freddo in macchina o chi è rimasto bloccato nelle stazioni senza sapere se i treni sarebbero mai ripartiti deve essere rimborsato per ciò che ha patito. All'inefficienza, poi, si è aggiunta la disinformazione. Io stesso ho telefonato alla stazione di Santa Maria Novella chiedendo che dagli altoparlanti i viaggiatori venissero avvisati che era stato allestito un punto di soccorso della Croce Rossa a poche decine di metri di distanza, perché non lo dicevano. Pare che i ferrovieri abbiano avuto addirittura indicazioni di non dare informazioni. E in tutto questo le Ferrovie sono state così spudorate da affermare in una nota di aver assicurato il normale traffico». La giunta toscana, ricorda Rossi, «si è messa alla guida di una class action rivolta a tutti gli enti che nel giorno della nevicata avevano la responsabilità di organizza-

zione. Grazie alla nostra pressante azione», insiste, «per la prima volta in Italia si sta muovendo qualcosa di significativo per risarcire i cittadini dei disagi subiti. Questo, ovviamente, non ci basta. Continueremo a seguire la vicenda per far sì che a tutti vengano riconosciuti i loro diritti e perché la magistratura accerti ogni responsabilità». La procura di Firenze ha già aperto un'inchiesta proprio sulla base degli esposti in cui la Regione cita Ferrovie, Autostrade e Anas. Sulla sua pagina Facebook Rossi ha fatto anche appello al Parlamento «Chiedo una commissione d'inchiesta specifica», scrive, «perché siano individuate tutte le responsabilità di un disastro che ha spaccato in due l'Italia. Mi rivolgo a tutti i partiti, perché siamo di fronte a un fallimento di sistema».

Simona Poli

La REPUBBLICA – pag.25

I gestori degli hotel: "Il comune non ci ha fornito i timbri per le fatture". I clienti: "Balzello ingiusto. E poi ci obbligano a pagare in contanti"

A Roma la tassa di soggiorno parte nel caos coro di proteste da turisti e albergatori

ROMA - Non è stato il regalo più gradito dai turisti arrivati nella città eterna. Debutta tra polemiche e problemi organizzativi la tassa di soggiorno fortemente voluta dalla giunta Alemanno che porterà nelle casse di Roma 82 milioni l'anno. Un conto presto fatto: ogni pernottamento in un albergo costa, dalla scorsa notte, da uno a tre euro in più (a seconda delle stelle) e anche i musei del Comune hanno aumentato di un euro il prezzo del biglietto. «Il timbro da apporre sulle ricevute ancora non è arrivato. E i turisti devono pagare in contanti la tassa perché non è possibile fatturarla, così il caos si moltiplica considerando che gli stra-

nieri pagano tutto con le carte di credito, persino i caffè» fa notare Roberto Spagnoli, addetto alla reception dell'hotel Archimede, un quattro stelle a pochi metri di distanza dalla stazione Termini, che aggiunge: «Come è stata pensata non va bene specie per noi che lavoriamo a contatto diretto con i clienti». Il "contributo", come lo chiama il vicesindaco Mauro Cutrufo, non convince neppure Giuseppe Roscioli, presidente di Federalberghi Roma: «I turisti non sono contenti, specie quelli italiani. Rimangono stupiti. Si tratta di una tassa che serve per migliorare i servizi della città e non il nostro. È come se si facesse pagare un cap-

potto due euro in più per rendere maggiormente vivibile la capitale», commenta. E tra i turisti c'è anche chi si "ribella" dicendosi pronto a non pagarla. «Quindici giorni fa quando abbiamo prenotato, nessuno ci ha detto niente - spiega Carla Mattioli, romagnola - Stiamo otto notti in un quattro stelle, vuol dire che pagheremo 50 euro in più. Abbiamo saputo della tassa soltanto oggi perché c'era chi protestava alla reception. Noi non pagheremo: dovevamo essere informati prima». Stupiti anche gli stranieri. Sang-Out Park, trentenne giapponese appena arrivato all'hotel Royal Santina, in via Marsala dice: «Non capisco. Non è una

questione di soldi, è che non lo trovo giusto». E dagli alberghi ai musei la musica non cambia. «Sono già troppo care le pinacoteche nella capitale - dice Jean Francois Pulvenis, francese - La cultura è un servizio pubblico, in questo modo diventa un obolo che si ripercuote sulle categorie più deboli come giovani e famiglie». Così davanti ai musei capitolini c'è chi storce il naso all'idea di dover pagare più caro l'ingresso e non tutti sanno del nuovo balzello. «Siamo in sei, visitare un museo diventa un salasso», sospira Carlo Petricci.

**Anna Rita Cillis
Laura Serloni**

Etica e politica - Il caso

Formigoni attacca il Tar: asseconda la deriva abortista

«Perché non toccano le Regioni sulla Ru486? Ora intervenga il Parlamento»

MILANO — Un attacco a muso duro: «Il Tar avalla una deriva abortista». Il governatore Roberto Formigoni contesta il provvedimento del Tribunale amministrativo regionale che, come anticipato ieri dal Corriere della Sera, boccia le restrizioni sull'aborto adottate in Lombardia nel 2008. Una sentenza, quella firmata dal giudice Celeste Cozzi, destinata a riaccendere in Italia le polemiche sulla legge 194 del 1978. «Viene annullato l'atto di indirizzo con cui la Lombardia invita i propri ospedali a non effettuare interruzioni di gravidanza oltre la 22^a settimana e 3 giorni — ammette Formigoni —. Ora sulla materia è auspicabile un intervento del Parlamento, anche se negli ospedali lombardi non cambierà nulla perché la prassi è ormai consolidata». Dal punto di vista medico la questione riguarda solo lo 0,2% delle nascite. Ma le implicazioni toccano temi di bioetica tra i più controversi di sempre. In gioco c'è l'aborto dopo i primi 90 giorni (definito terapeutico): la sua disciplina deve trovare l'equilibrio tra il diritto di salute della donna e il diritto alla vita del nascituro. E si apre, poi, il dilemma della rianimazione dei bambini prematuri, con le cure da offrire a un feto che eventualmente sopravviva all'interruzione di gravidanza: prolungare la sua vita, in presenza di gravi

malformazioni e danni cerebrali, può rivelarsi solo accanimento terapeutico. Spiega il governatore Formigoni: «Il provvedimento, ora bocciato dal Tar, si limita a raccogliere le evidenze scientifiche: i progressi delle tecniche di rianimazione soprattutto nei centri all'avanguardia come la Mangiagalli di Milano, hanno anticipato temporalmente la possibilità di vita autonoma di un feto rispetto al 1978. Di qui la scelta di fissare il limite alla 22^a settimana e 3 giorni per l'interruzione di gravidanza terapeutica». Usa toni forti, Formigoni: «La sentenza è antiscientifica e anticlinica». Per il Tar, però, è «del tutto illogico permettere che possa essere disciplinato diversamente sul territorio nazionale l'accesso alle prestazioni» sanitarie che permettono la tutela dei diritti della madre e del nascituro. Il potere legislativo, insomma, viene riconosciuto solo allo Stato facendo leva sull'articolo 117 della Costituzione. «Eppure sulla pillola abortiva Ru486 viene ammessa una competenza legislativa anche per le Regioni — ribatte Formigoni —. C'è una giustizia che ha due pesi e due misure. Mai in difesa, però, dei provvedimenti pro-vita». Tutto inizia con la delibera della giunta lombarda del 22 gennaio 2008 sulle «Linee di attuazione operativa della legge 194 nelle strutture sa-

nitare della Lombardia». Un documento che — come viene messo in evidenza già nella sua prima pagina — è stato studiato insieme a ginecologi e neonatologi di spicco della Lombardia. «Non viene calata dall'alto nessuna disciplina come sostiene il Tar — insiste Formigoni —. Ma si indicano a tutti gli ospedali lombardi le migliori pratiche definite in accordo con i più noti professionisti che operano in Lombardia, anche di opposto orientamento politico». Tra gli esperti chiamati in causa ci sono, per esempio, il ciellino Luigi Frigerio dei Riuniti di Bergamo e la «non obiettrice di coscienza» Alessandra Kustermann della Mangiagalli. Non c'è da sorprendersi, per Formigoni: «I medici hanno già adottato spontaneamente negli anni le pratiche oggi contestate dal Tar. È il motivo per cui negli ospedali lombardi continueranno a essere utilizzate nonostante il provvedimento del Tribunale amministrativo regionale». Ma nella sua sentenza il Tar sottolinea: così la Lombardia «contravviene alla chiara decisione del legislatore nazionale (non frutto di una svista, ma al contrario scelta precisa, consapevole e ponderata) di non interferire in un giudizio volutamente riservato agli operatori» per «non imbrigliare in una disposizione legislativa parametri che possono variare a se-

conda delle condizioni sempre diverse», e «soprattutto del livello raggiunto dalle acquisizioni scientifiche e sperimentali in dato momento storico». Nel mirino del Tar, che è intervenuto su richiesta di 8 medici appoggiati dalla Cgil, anche la decisione di fare compilare il certificato per l'interruzione di gravidanza da almeno due ginecologi e di prevedere l'intervento di uno psicologo. Il ricorso è stato presentato dagli avvocati Vittorio Angiolini, Ileana Alesso e Marilisa D'Amico. «Quello di Formigoni è stato uno sbaglio, la 194 non si tocca», esulta il senatore del Pd Ignazio Marino. Soddisfazione anche da Sinistra ecologia e libertà: «Nel tentativo di ostacolare le donne nella loro libera scelta, Formigoni ha voluto utilizzare una discrezionalità che non gli è data». E il ginecologo Silvio Viale, presidente di Radicali italiani, noto per avere introdotto la RU486 in Italia, ammonisce: «La politica non deve ostacolare, ma sostenere chi applica la legge 194». Ma il dibattito non appare destinato a chiudersi. Per il presidente dell'Udc Rocco Buttiglione è urgente portare in Parlamento la sua proposta per limitare l'aborto alla ventesima settimana di gravidanza.

Simona Ravizza

Dossier/ Il 2011 per le imprese

Tasse, pensioni e prove antistress

Il lavoro cambia

Dalla stretta sui controlli fiscali all'età per andare a riposo Uffici e fabbriche dovranno certificare il livello di disagio

Il 2011 porta molte novità per le aziende, e ovviamente anche per le persone nei loro rapporti con le imprese stesse (in quanto consumatori o fruitori di servizi oppure lavoratori). Adeguandosi con due anni di ritardo - come al solito - alle richieste europee, anche l'Italia nel 2011 fa diventare legge le norme per misurare e combattere lo stress in azienda. Tutti gli uffici e le fabbriche dovranno mettersi in regola entro l'estate, e c'è chi ha già cominciato a mobilitare psicologi, sociologi eccetera. In Italia gli stressati dal lavoro sono calcolati in circa 4 milioni. Le procedure per valutare la situazione in ogni azienda sono definite dall'Agenzia europea per la salute e recepite in Italia dalla Commissione consultiva per la salute e la sicurezza sul lavoro. In pratica si usano schede di valutazione e sopralluoghi da parte di tecnici per verificare le condizioni di stress secondo parametri prefissati: per esempio ripetitività dei compiti, possibilità di carriera eccetera. Staremo a vedere che cosa ne verrà fuori. Dal punto di vista fiscale una delle innovazioni più notevoli del 2011 riguarda il cosiddetto «spesometro», cioè lo strumento con cui si valu-

ta la capacità di spesa (e quindi il reddito presuntivo) dei contribuenti attraverso gli acquisti che fanno. Da gennaio l'Agenzia delle Entrate ha abbassato da 25.000 a 3.600 euro, Iva compresa, il tetto sopra il quale scatta l'obbligo di comunicazione telematica al Fisco delle operazioni rilevanti ai fini Iva (il tetto è di 3.000 euro al netto dell'Iva nei casi di regimi minimi speciali). La stretta interessa imprese, professionisti e consumatori finali. L'obbligo di registrare queste operazioni è già scattato il 1° gennaio per le operazioni fra aziende, mentre per quelle che riguardano i consumatori individuali scatterà dal 1° maggio. In pratica chi vorrà comprare qualcosa che costa più di 3.600 euro (per esempio un'automobile, o un televisore sofisticato, o un bel gioiello) dovrà portarsi dietro il codice fiscale, che il venditore registrerà e comunicherà poi all'Agenzia delle Entrate. La trasmissione telematica dei dati al fisco dovrà avvenire, a cura del commerciante o del professionista, entro il 30 aprile dell'anno successivo, quindi a partire dal 2012. Il Fisco ricorre anche ad altri mezzi per combattere l'evasione e aumentare gli introiti. Tutte le riduzioni

previste, come quella di un quarto del minimo per gli accertamenti con adesione o l'acquiescenza, dal primo gennaio 2011 saliranno a un terzo. E sarà meno a buon mercato anche ricorrere al ravvedimento operoso, la scappatoia per chi paga le tasse ma lo fa in ritardo. Vengono aumentate (sempre a un terzo) anche le multe in caso di rinuncia a impugnare l'avviso di accertamento o liquidazione o di formulare istanza di accertamento con adesione. Altre novità sono in arrivo per migliorare l'attività di controllo. Viene rivisto lo strumento dell'accertamento parziale in materia di Iva e redditi personali. Il bottino che l'esecutivo attende dalle norme del pacchetto fiscale è di 610 milioni l'anno a partire dal 2011. Dalla sola diminuzione dello sconto per il ravvedimento operoso e le adesioni nelle procedure di contenzioso arriveranno 490 milioni, altri 120 milioni sono attesi dal rafforzamento dell'accertamento parziale. Stretta in arrivo anche per chi vuole andare in pensione: da gennaio ai dipendenti sono necessari 61 anni per uscire dal lavoro, a causa dello scatto del terzo «scalino» previsto dalla riforma del 2007 (l'età minima per l'assegno di an-

zianità passa da 59 a 60 anni a fronte di almeno 36 anni di contributi) e della contemporanea entrata in vigore delle nuove regole sulla «finestra mobile» (12 mesi di attesa una volta raggiunti i requisiti anagrafici e contributivi) varate quest'estate. Per gli autonomi i tempi sono ancora più lunghi, perché l'età minima è di 61 anni e la finestra mobile di 18 mesi. Perciò l'età minima di pensionamento effettivo di anzianità è di 61 anni per i dipendenti e di 62 e mezzo per gli autonomi. La finestra mobile si applica anche alla pensione di vecchiaia (65 anni gli uomini, 60 le donne): di fatto quindi si andrà in pensione di vecchiaia con almeno 61 anni le donne e 66 gli uomini. Le nuove regole di fatto cancellano la pensione di anzianità per le lavoratrici del settore privato che potranno uscire dal lavoro dopo i 60 anni, età già prevista per la pensione di vecchiaia. La crisi economica impone di rifinanziare nel 2011 gli ammortizzatori sociali, cioè la cassa integrazione nelle sue varie forme (ordinaria, straordinaria e in deroga): è in arrivo più di un miliardo. Inoltre la legge Finanziaria ha detassato il salario di produttività: l'aliquota relativa viene abbassata al 10%,

in modo che i lavoratori che hanno conservato il posto in questo periodo difficile possano godere di un sollievo economico per le esigenze loro e delle loro famiglie. Fra le disposizioni della Fi-

nanziaria relative a vari settori, va segnalato che l'agricoltura potrà godere della proroga delle agevolazioni contributive per le imprese delle aree sottoutilizzate e di montagna; confer-

mate le agevolazioni fiscali per i coltivatori diretti. E l'autotrasporto riceverà nel 2011 fondi supplementari per 400 milioni di euro da destinare a interventi vari a sostegno delle aziende. I-

noltre le imprese che, nonostante la crisi, avranno bisogno di lavoratori stranieri, in base al decreto sui flussi potranno assumerne 98.080.

Luigi Grassia